TEATRO IN VERSI

DI

PIETRO COSSA

—

VOL. V.

TEATRO IN VERSI

DI

PIETRO COSSA

I BORGIA

DRAMMA IN VERSI

IN CINQUE ATTI ED UN EPILOGO

TORINO

F. CASANOVA, EDITORE

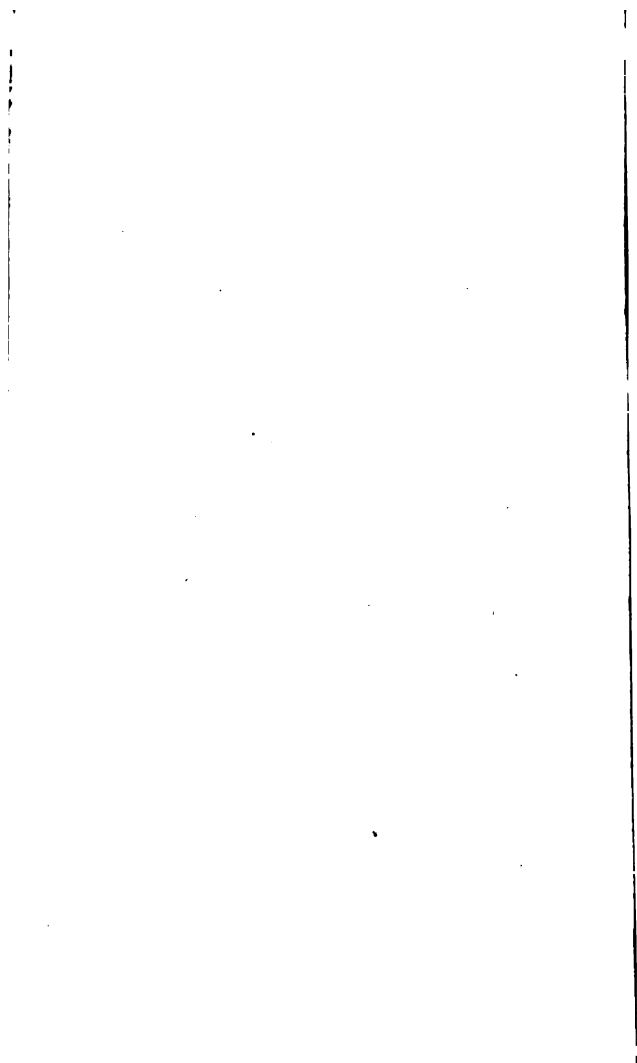
—

1881

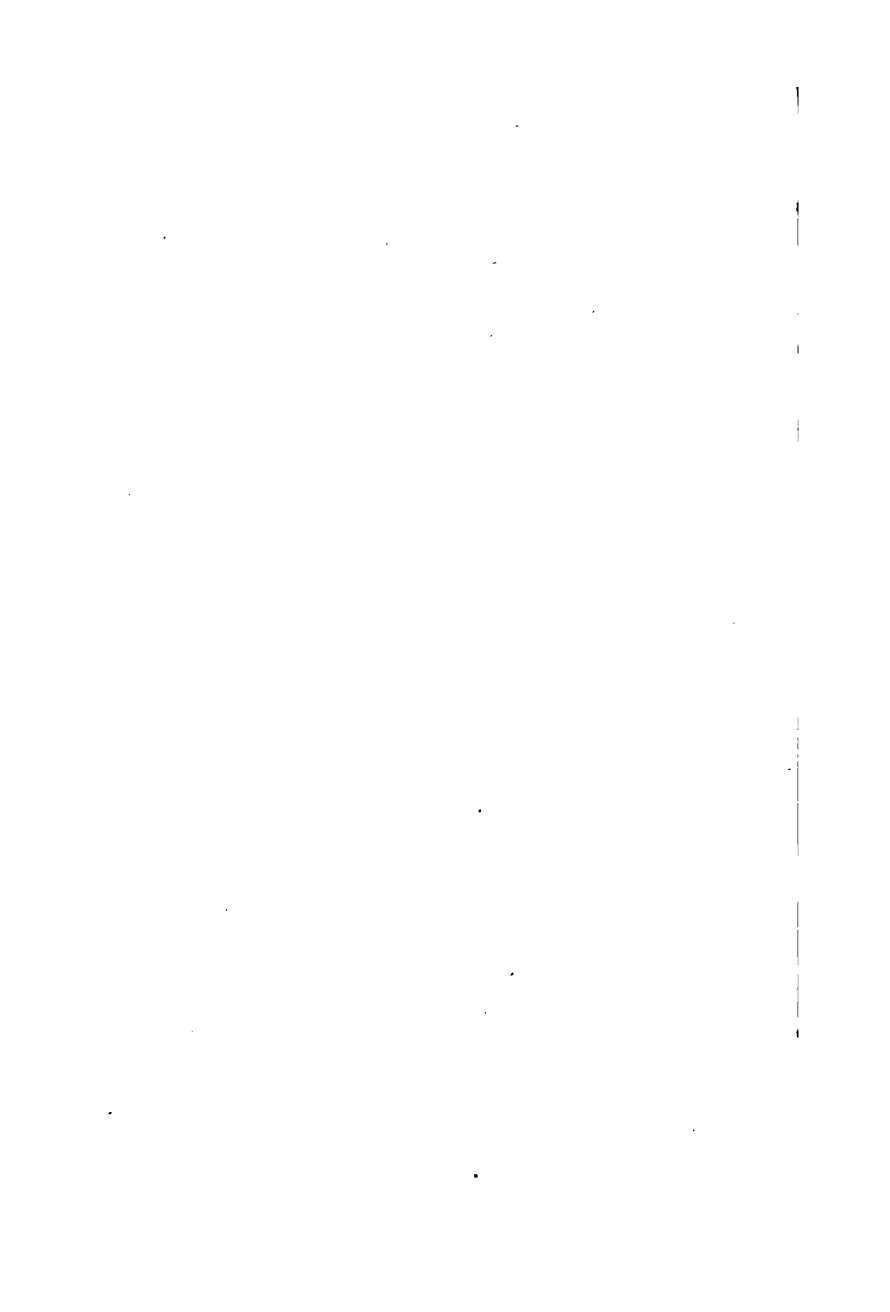
TORINO — VINCENZO BONA
Tip. di S. M. e de' RR. Principi.

A

GENNARO MINERVINI

Roma, 3 aprile 1881.

I BORGIA

DRAMMA IN VERSI IN CINQUE ATTI

ED UN EPILOGO

PERSONAGGI

—

ALESSANDRO VI.
VANNOZZA CATTANEI.
CESARE Cardinale Arcivescovo di Valenza. } loro figli.
IL DUCA DI GANDIA. } loro figli.
LUCREZIA. } loro figli.
DON GOFFREDO. } loro figli.
DONNA SANCIA sua moglie.
GIOVANNI SFORZA Duca di Pesaro e marito di Lucrezia.
GIULIA FARNESE.
ALESSANDRO suo fratello.
ADRIANA ORSINI.
AURELIO BRANDOLINI poeta di Corte.
BERNARDINO BÈTTI (il Pinturicchio).
BURCARDO Cerimoniere pontificio.
DON MICHELE Capitano spagnuolo.
RODRIGO BORGIA nipote del Papa e Capitano delle Guardie di Palazzo.

MICHELANGELO BUONARROTI.

Un Araldo.

1° Cardinale.

2° Cardinale.

Guardie di palazzo — Prelati della Corte, Cardinali, Uomini d'arme.

Epoca del Dramma 1497, dell'Epilogo 1503.

ATTO PRIMO

Nel Vaticano. Una sala dell' appartamento Borgia; sulle pareti gli affreschi del Pinturicchio. Porte laterali. Una finestra nel fondo.

SCENA I.

DONNA LUCREZIA, DONNA SANCIA, GIULIA FARNESE, ADRIANA ORSINI, GIOVANNI SFORZA, ALESSANDRO FARNESE, DON GOFFREDO, AURELIO BRANDOLINI, *il* PINTURICCHIO, *il* BURCARDO.

LUCREZIA *(alzandosi e rompendo il suo colloquio con Adriana Orsini)*

Al Burcardo il giudizio della nostra
Lite.

ADRIANA *(levandosi anch'essa)*

Al Burcardo!

BURCARDO *(avanzandosi verso le donne)*

A me?

DONNA SANCIA *(gaiamente)*

Sì, a voi, sovrano,
Dotto ed inesorabile maestro
Di cerimonie.

BURCARDO *(sorridendo ed inchinandosi)*

S'io valgo...

DONNA SANCIA

Madonna
Adriana pretende che Lucrezia
Ed io scandalizzammo tutti i buoni
Perchè ieri, che fu giorno di festa,
Ci assidemmo in San Pietro negli stalli
Riservati ai canonici.

SFORZA *(ridendo)*

La matta
Controversia!

BURCARDO (*imbrogliato, nè trovando che rispondere*)

Vi prego a risparmiarmi,
Signore eccellentissime, qualunque
Giudizio...

ADRIANA (*insistendo*)

No! Parlate.

BURCARDO (*sempre più impacciato, ed inchinandosi*)

Ahimè!

DON GOFFREDO (*a Donna Giulia*)

Compiango
Quel povero Alsaziano!

LUCREZIA (*al Burcardo*)

Ebbene?

BURCARDO (*schermendosi dalla risposta*)

Ebbene...

GIULIA (*volgendosi al fratello ed accennando il cerimoniere*)

Trarlo potreste d'imbarazzo voi,
Alessandro, canonico d'Orvieto.

SFORZA

Ecco una bella idea, madonna Giulia!

BURCARDO *(prontamente ad Alessandro Farnese)*

È giusta, ed io mi prostro innanzi a tale
Canonicale autorità.

DONNA SANCIA *(al Farnese)*

Rubammo
I vostri dritti?

LUCREZIA

Su! Date sentenza,
Alessandro Farnese.

ALESSANDRO FARNESE *(leggiadramente a Donna Sancia)*

A vaga donna
Io cedo il core, la mia vita, i pochi
Averi della mia casa, e tra questi
Anche il mio stallo, insigne per vaghezza
Di mirabili intagli, e vuoto sempre
Là nel duomo Orvietano.

DONNA SANCIA *(dando in uno scoppio di risa)*

Adulatore
Canonico!

ADRIANA *(con dispetto)*

E teologo stranissimo!

ALESSANDRO FARNESE

Donna Sancia, nei vostri occhi m'avvezzo
A meditare il paradiso.

LUCREZIA

Applaudo
Alla risposta graziosa.

DONNA SANCIA *(sempre ridendo)*

Aprite
Gli orecchi, Don Goffredo, voi che siete
Il mio marito.

ADRIANA *(guardando il Burcardo)*

Credo che non sia
Tale il giudizio del cerimoniere.

SFÓRZA *(ad Adriana e sorridendo)*

Nè di qualunque povero marito.

ALESSANDRO FARNESE *(allo Sforza)*

Ma è quello del Pontefice.

BURCARDO *(fra sè)*

Mancava
Così borgiana nota al mio diario.

GIULIA

E voi restate lì silenzioso,
Poeta Brandolino?

GOFFREDO

A lui le strofe
Non escono volando dal cervello,
Ma dal bicchiere.

SFORZA

E che spumeggi colmo
Dell'ebbriante vino della Spagna!

BRANDOLINI

Felice estimo la mia vecchia Musa
Se talvolta può ancora, ospite grata,
Assidersi a banchetto e ripescare

Nel fondo del bicchiere i giovanili
Estri e la gaia ebbrezza.

(declamando con enfasi)

E avessi io voce
Per cantar degnamente la gioconda
Età dei Borgia, età che nasce sacra
Alla bellezza e all'arte, or che l'antico
Suolo, quasi per magica possanza,
Dalle viscere sue rimanda al giorno
Le seppellite meraviglie.

IL PINTURICCHIO

E vive
Già chi saprà emularle. È giunto in Roma
Un certo Bonarroti fiorentino;
Porta l'ardire dei vent'anni in fronte,
E nella mano stringe lo scarpello
Terribile di Fidia.

LUCREZIA *(con premura al Pinturicchio)*

Io vo' vederlo
Questo giovine artista.

DONNA SANCIA

Io pure.

SFORZA *(al Pinturicchio)*

A voi
La cura di condurlo in Vaticano.

IL PINTURICCHIO *(allo Sforza)*

Ei verrà lieto a ripararsi all'ombra
Del santo mecenate.

GIULIA *(al Brandolini)*

Ed aspettando
Che il novo Fidia susciti dal marmo
Qualche capolavoro, a discacciare
L'ozio e la noia, sua peggior compagna,
Potreste, almo poeta, prepararci
Qualche favola scenica.

BRANDOLINI *(prontamente)*

L'Orfeo
D'Angelo Poliziano: una recente
E famosa tragedia...

DONNA SANCIA *(tagliando l'enfasi del poeta)*

Non vogliamo
Tragedie!

LUCREZIA

No! no!

ALESSANDRO FARNESE *(al Brandolini)*

In nome de le belle
Ti maledico, o tetro evocatore
Di paurosi spettri! In mezzo a noi
L'amabile follìa sparga sorrisi
E liete arguzie.

DON GOFFREDO

Il Brandolino adunque
Ci rappresenti sulla scena il caso
Stranissimo di Giulia e d'Adriana
Prese dentro la rete dalla gente
Di Carlo Ottavo.

ADRIANA

Don Goffredo, ancora
Tremo per lo spavento.

GIULIA

Ed io ricordo
Con vanità di donna quell'incontro
D'uomini e di cavalli, lampeggianti

Tutti d'acciaro, ed orridi a vedersi!
Furono ossequïosi al mio cospetto,
Quasi timidi paggi, e non apparvi
In quel dì prigioniera, ma regina,
Tanta ne' modi e in ogni lor parola
Spirava grazia di cavalleria!

DONNA SANCIA (*superbamente*)

Io per mio conto odio i Francesi, io figlia
Della reale Casa aragonese
Di Napoli!

DON GOFFREDO

Nessuno qui parteggia
Per la Francia.

TUTTI

Nessuno!

GIULIA (*sorridendo*)

Ed io neppure.
Lodo la cortesia de' suoi soldati,
Per me sol brutti d'una colpa: àn chiesto
Tremila scudi per il mio riscatto:
Io valeva di più!

SFORZA *(alla Giulia graziosamente)*

Ne' galeoni
Che ricchi d'oro arrivano dalle Indie
Non si trova, madonna, il vostro prezzo.

LUCREZIA *(allo Sforza)*

O Indie poverette!

SFORZA

E ieri il Papa
Le concedeva ai re della Castiglia,
Purchè dovunque acquisteranno imperio
Faccian cristiani i popoli selvaggi.

ALESSANDRO FARNESE

Da que' paesi asporteranno l'oro,
V'apporteran la fede.

BURCARDO

Ed ecco aperta
Un'ampia strada agli europei commerci.

BRANDOLINI

Maestro Pinturicchio, dipingete
Vergini col sorriso della Giulia,
E faremo cristiano ogni selvaggio.

PINTURICCHIO *(alla Giulia)*

Questo già feci.

GIULIA

Voi?

PINTURICCHIO *(nell'orecchio di Giulia)*

Del radïante
Nimbo vi cinsi il capo; angeli e santi
Vi stanno lieti attorno ad adorarvi;
E posi ai vostri piedi genuflesso...
Indovinate?...

GIULIA *(maliziosamente)*

Chi?

PINTURICCHIO

Papa Alessandro!

GIULIA *(sorridendo con compiacenza)*

Quale sciocchezza!

DON RODRIGO *(annunziando dalla porta a destra)*

Sua Beatitudine!

SCENA II.

I precedenti personaggi, il Capitano Don Rodrigo Borgia, Alessandro VI, *il Cardinale* Valentino.

ALESSANDRO *(vestito alla spagnuola entra a braccio del Valentino. Tutti fanno atto di reverenza — Dopo essersi seduto e dopo aver guardato all'intorno tutti i personaggi)*

In mezzo a voi, dolcissima famiglia,
Mi sorride la pace. Prendi questa
Spada, mio buon Rodrigo; benchè sia
In fieri tempi assai più necessaria
Del pastorale, qui tra cari volti
M'è d'inutile peso.

(Don Rodrigo prende la spada del Pontefice ed esce a destra)

A te, Lucrezia,

E a te, Goffredo, amati miei figliuoli,
Un bacio!

(Lucrezia e Goffredo si avvicinano, e il padre li bacia)

Donna Sancia, v'appressate:
In voi quanta soave giovinezza!

(volgendosi al Valentino ed insegnando Sancia)

Cardinal Valentino, non ti pare
Una grazia discesa dall'Olimpo
Dei pagani?

(a Sancia)

Mi duole che per poco
Toglier vi debbo all'amorose cure
Del fervido marito...

DONNA SANCIA

Che mai dite...?

ALESSANDRO *(cercando fra i personaggi)*

È qui il Burcardo?

BURCARDO *(inginocchiandosi)*

Io sono ai vostri piedi,
Santità.

ALESSANDRO *(al Burcardo che s'alza ad un cenno del Papa)*

Disponete pur le vostre
Cose per la partenza; nel vïaggio
Compagno avrete Don Goffredo. Andrete
A Milano: colà v'aspetta tale
Ch'è il più pezzente degl'imperatori,
Che stringe leghe e non arriva mai
A tempo con gli eserciti, e potrebbe
Ciò non pertanto porre un'altra volta
Sossopra questa Italia, ancor dolente
Per la ignominia delle brutte piaghe
Che le aperse il signore della Francia,
Cavalcandola, facile giumenta,
Con gli sproni di legno.

(pausa)

Il nostro furbo
Massimiliano vuole sul suo capo
La corona di ferro, e se ci tiene
Tanto, glie la porrem sul capo. A voi,
Burcardo, il peso della cerimonia,
E a voi, Goffredo, quello d'una nostra
Apostolica lettera.

(volgendosi al Pinturicchio)

Contento
Sono di voi, maestro Pinturicchio.

Egregia è l'arte vostra, ed ammirate
Saranno dai venturi queste sale
Che abitarono i Borgia.

(pausa)

Aspre parole
Usar debbo per voi, Giovanni Sforza:
Prescelto all'onoranza invidïata
D'esser nostro parente, il benefizio
Sommo obliaste, e in voi trovan consigli
E aiuto gl'implacabili avversarî
Del nostro nome.

SFORZA *(con violenza)*

E chi, chi può accusarmi?

IL VALENTINO *(freddamente)*

Io!

SFORZA

Per la donna mia, che t'è sorella,
Giuro che saprò sperdere l'abbietta
Calunnia!

IL VALENTINO *(con disdegno)*

I giuramenti della tua
Razza conosce il mondo.

SFORZA *(volendo avventarsi sul Valentino)*

Cardinale!

LUCREZIA *(rattenendo il marito)*

Ahimè!

IL VALENTINO *(allo Sforza)*

Ed ardisci?

ALESSANDRO *(alzandosi impetuoso)*

Chi leva minacce
Alla presenza d'Alessandro? A noi
Il provvedere.

(lunga pausa)

Poveretta Giulia!
Ultima tu ricevi il mio saluto;
Ma che vuoi?

(sommessamente)

Le pareti vaticane
Ànno gli orecchi, e l'amor nostro corre
Favola della gente. Dar potessi
Licenza agl'importuni ambasciatori,
E sopra tutti a quelli veneziani!
Son certo che il ritratto tuo più vero
Si trova in qualche lettera mandata
Alla loro repubblica! — Eppur sono

I Veneziani una gagliarda gente,
Eroi tra i flosci popoli d'Italia,
E doneremo al Doge Barbarigo
La rosa d'oro.

(sorridendo)

Ahi! ciò non ti compensa
Delle mordaci lettere...

GIULIA

M'è gloria
Pur la rampogna, se per voi l'ottengo!
La vostra luce illumina la terra,
Ed un guardo benefico volgete
Anche sull'obliato mio fratello:
Egli, gramo canonico, v'è servo
Fedele, e i Cardinali della Rovere
E Ascanio Sforza son vostri nemici...

ALESSANDRO *(chiamando ad alta voce)*

Alessandro Farnese!

ALESSANDRO FARNESE
(inginocchiandosi innanzi al Pontefice)

Io la mia fronte
Piego ed ascolto.

ALESSANDRO

Alzatevi, v'annuncio
Buona novella: a noi piace crearvi
Cardinale dal titolo di santo
Eustachio.

ALESSANDRO FARNESE

Un tanto onore...

ALESSANDRO *(battendogli sulla spalla, e sorridendo alla Giulia)*

È onor dovuto
Soltanto al vostro merito. — Poeta
Brandolino, che mai state aspettando
Con gli occhi intenti e con la bocca aperta?

BRANDOLINI

Che vostra Santità doni udienza
Alla mia musa.

ALESSANDRO

Ciarla troppo, e troppo
Spesso; la udremo un'altra volta.

IL VALENTINO *(volgendosi verso la porta a destra)*

Quale
Tumulto!

SCENA III.

I precedenti personaggi,
poi DON RODRIGO BORGIA, *e il* DUCA DI GANDIA.

RODRIGO *(correndo verso il Pontefice)*

Uomini d'arme, trafelati
E a briglia sciolta, arrivano alle porte
Del palazzo, e tra lor vidi...

ALESSANDRO *(interrogando ansiosamente)*

Chi? Parla!

DON RODRIGO

Il vostro eccellentissimo figliolo
Duca di Gandia.

ALESSANDRO

Corri, Don Rodrigo,
E fa ch'io sappia...

DON RODRIGO (*volgendosi a destra*)

Ecco, egli stesso.

IL DUCA DI GANDIA
(*gittandosi fra le braccia del Pontefice*)

Padre!
Padre mio!

ALESSANDRO

Sei ferito?

DONNA SANCIA (*accorrendo con grande angoscia*)

Ahimè! ferito!

IL DUCA DI GANDIA
(*togliendosi l'elmo e sorridendo a Donna Sancia*)

La lama d'un marrano mi strisciava
Lievemente la guancia.

IL VALENTINO

Scalfittura
Da nulla, Donna Sancia!

IL DUCA DI GANDIA

Ma fu rotta
La milizia papale.

ALESSANDRO

E il capitano
Guido da Montefeltro?

IL DUCA DI GANDIA

Prigioniero.

ALESSANDRO

Ed il nostro legato, il cardinale
Lunati?

IL DUCA DI GANDIA

Morto omai dalla paura,
O quasi.

ALESSANDRO *(erompendo con impeto di grand'ira)*

La scomunica maggiore
Sovra tutti gli Orsini e i lor parenti
E partigiani!

GIULIA *(interrogando spaventata)*

Anche su me?

ALESSANDRO

Su tutti!

BRANDOLINI *(nell'orecchio della Farnese)*

Calmatevi: soltanto sopra vostro
Marito.

IL VALENTINO *(al Pontefice)*

La scomunica! A che giova
Quando son fiacche l'armi?

IL DUCA DI GANDIA *(al Valentino)*

A niuno è dato
Lottar contro fortuna.

(siede)

Sulla riva
Del lago di Bracciano ardua nereggia
La rocca degli Orsini: atto alle lunghe
Difese è il loco, e dopo fieri assalti
Ci parve saggia cosa abbandonare
Quell'inutile assedio. Ma i nemici,
Preso vieppiù coraggio, ci sfidarono
Nell'aperta campagna, tormentando
Col tedio di continue scaramucce
La nostra retroguardia. Un dì credemmo

Di averli tratti alla finale strage
In un agguato accanto a Soriano,
Quando a loro soccorso, e a noi terrore,
Nova banda d'armati ci fu sopra
Impetuosamente. La guidava
Vitellozzo Vitelli.

IL VALENTINO *(pronunziando il nome e meditandovi su)*

Vitellozzo
Vitelli!

IL DUCA DI GANDIA

Era già l'alba, e a tergo e ai lati
Ci stringono i nemici: per gran tempo,
Ora assaliti ed ora assalitori,
I nostri fanno memorande prove,
Ma li schiaccia sul vespro la potenza
Del numero, e vedemmo lo spavento
Levarsi in mezzo al campo e dar l'infame
Consiglio della fuga. A poco, a poco
L'ordine delle schiere si scompiglia...
Gittano l'armi e gridano fuggendo,
E nascosti da nugoli di polve
I sentieri fur pieni d'affannosi
Galoppi e di feroci inseguimenti.
Ed io pur sarei morto, o nelle mani

Caduto del Vitelli, se l'amica
Notte non mi salvava.

ALESSANDRO *(agitato)*

Ed ora? Il caso
Maledetto disperde i miei più lieti
Proponimenti, e i Vitelliani insieme
Agli Orsini, correndo forsennati
Dietro l'audacia della lor vittoria,
Potrebbero nell'ombra e all'improvviso
Invader la città! Duca di Gandia,
Gonfaloniere della santa Chiesa,
Alle mura provvedi, e sia munito
Il castello Sant'Angelo. Potessi
Trovarmi in questa notte sulle roccie
D'Orvieto inespugnabili!

IL VALENTINO *(sorridendo al Pontefice)*

Non basta
La scomunica più?

IL DUCA DI GANDIA

Che dici?

IL VALENTINO
(tirando a sè il Pontefice e il Duca di Gandia)

Stolti!

(sommessamente)

Il vostro grido sia di pace, e in queste
Sale accogliete i capi dei ribelli.

IL DUCA DI GANDIA

E poi?

ALESSANDRO

E poi?

IL VALENTINO

S'uccidono.

IL DUCA DI GANDIA

E la fede
Promessa dal Pontefice?

IL VALENTINO *(a poco a poco crescendo nell'impeto)*

Chi deve
Attenere la fede a' suoi nemici?
Anime fuori della grazia eterna
Abbiano corpi fuori d'ogni legge!
Quando fui dato ostaggio al Re francese,

L'ò ingannato, e mi lodo. Ed or più tristi
Corrono i tempi; agl'inimici esterni
Aggiungi que' di dentro.

(al Pontefice)

Stai securo
Qui nel tuo Vaticano, in mezzo a' tuoi
Dolci parenti? Bada! Quell'iroso
Giuliano, cardinale di San Pietro
In Vincoli, e funesto aiutatore
Dell'impresa di Carlo, non ottenga
Di trascinarti innanzi ad un Concilio,
Papa accusato e, ciò ch'è peggio, inerme!

ALESSANDRO *(preso da grande spavento)*

Il Signore m'aiuti!

(chiamando verso la porta a destra)

Don Rodrigo,
A me presto le guardie del palazzo!
Disarmate lo Sforza!

DON RODRIGO

Tradimento!
Guardie, accorrete!

VOCI INTERNE

Tradimento!

(Tumulto. Entrano le guardie e si gittano sullo Sforza)

SFORZA *(al Pontefice)*

Io solo
Son qui tradito.

LUCREZIA *(abbracciando il marito)*

Sposo mio!

IL DUCA DI GANDIA *(solennemente al Pontefice)*

Mi rendo
Per lui mallevadore.

LUCREZIA

Egli è innocente!

ALESSANDRO *(alla figlia)*

Ciò vedremo.

(poscia accennando lo Sforza a Don Rodrigo)

La tua per la sua vita!
Non esca dal palazzo; tu, Lucrezia,
Se l'ami tanto, a lui sii pur compagna;
Vasta e ricca prigione è il Vaticano.

LUCREZIA

Me misera! me misera! *(rompendo in pianti)*

ALESSANDRO *(volgendosi agli altri personaggi)*

Comiato
S'abbia ciascuno; restino il Valenza
Ed il Burcardo; e noi tutti raccolga
Sotto il suo patrocinio la divina
E gloriosa nostra Donna.

SCENA IV.

ALESSANDRO, *il* VALENTINO, *il* BURCARDO

ALESSANDRO *(gittandosi sulla sua sedia)*

E questo
Avviene nel palazzo!
(al Burcardo)
Quai novelle
Dalla città?

BURCARDO

Pomponio Leto è morto.

ALESSANDRO

Amò gli studi e l'arte, io lo conobbi!

Cerimoniere, fate che la nostra
Anticamera onori i funerali
Dell'uomo illustre.

BURCARDO

Santità, mi è legge
Il vostro desiderio.

(Un paggio della Corte entra dalla destra e s'inginocchia avanti il Pontefice presentando una lettera)

ALESSANDRO *(al Burcardo)*

Ed ora aprite
Quella lettera.

BURCARDO *(dopo aver letto la lettera)*

Scrive il Cardinale
Legato da Firenze.

ALESSANDRO

E che mi scrive?

BURCARDO

Accusa di fanatiche bestemmie
Frate Savonarola.

ALESSANDRO *(con impazienza)*

Accusa vecchia!
Riponetela là fra quelle carte...
Un bel matto! Dai pergami s'affanna
A dir ch'io sono l'anticristo. Frate
Iracondo e noioso! Invan per lui
Il gentile pittore fiesolano
Popolava d'angeliche figure
Il suo convento: sulla rugginosa
Monastica natura nulla valse
Tanto sorriso d'arte, e questa Italia,
Lieta per le sue donne ed i suoi fiori,
Tramutare vorrebbe in una macra
Tebaide.

(al Burcardo con forza)

N'abbia avviso il Superiore
Di San Marco: quel frate taccia!

IL VALENTINO

I vivi
Parlano.

ALESSANDRO *(al Valentino)*

E noi sapremo all'ostinato
Bruciare anche la lingua.

(lunga pausa)

BURCARDO

Ed or ch'io possa
Deporre ai santi piedi una preghiera.

ALESSANDRO

Vostra?

BURCARDO

D'un grande astronomo.

ALESSANDRO

Il suo nome?

BURCARDO

Copernico.

ALESSANDRO

Che vuole?

BURCARDO

È giunto appena
Dalla Germania, e per mia bocca implora
Una cattedra libera.

ALESSANDRO

Ch'ei l'abbia.

BURCARDO

Ahi! l'austero censore del palazzo
Apostolico giura ch'egli insegna
Una scienza eretica.

ALESSANDRO *(ridendo)*

Sugli astri?

BURCARDO

Sì, contro i libri santi pone immoto
Nel firmamento il sole, e al sole intorno
Fa rotear la terra.

ALESSANDRO

Insegni pure,
Insegni il vostro astronomo tedesco
Ciò che più gli talenta intorno al sole,
E gli mandi d'attorno ossequïosa,
Cortigiana bellissima, la terra,
Purchè n'abbia l'imperio anch'io.

BURCARDO

Consenta
Vostra Beatitudine ch'io faccia
Noti questi voleri.

ALESSANDRO

Ed apprestate
Ogni cosa al vïaggio di Milano
Pensando che v'affido un de' miei figli
E che scelsi la vostra esperïenza
A freno della matta giovinezza.
Andate. — Iddio v'assista!

(Il Burcardo s'inginocchia, bacia il piede del Pontefice, ed esce a destra)

SCENA V.

ALESSANDRO, *il* VALENTINO

IL VALENTINO
(dopo aver seguito con lo sguardo il Burcardo)

Non mi piace
Quel tuo cerimoniere.

ALESSANDRO

Ahimè! tu scopri
In ogni uomo un nemico.

IL VALENTINO

È il solo mezzo
Per non temerne alcuno.

ALESSANDRO

Tenebroso
Cervello! Eppure dianzi à dato un lampo
Di genio.

(dopo una pausa, e con compiacenza)

Se qui stessero seduti
Vitellozzo Vitelli e il vecchio Orsini,
E intorno a lor minori altri baroni!
Tu leggeresti i patti della tregua,
E invece ad un mio cenno...

IL VALENTINO *(freddamente)*

Oggi è un'idea;
Racconteranno il fatto.

ALESSANDRO

Che pretendi,
Arcivescovo? A te spettano gli alti
Splendori e le onoranze della Chiesa,
Ed al Duca di Gandia i fortunati
Inganni ed i perigli della guerra.

VALENTINO *(guardando con dispetto il Pontefice ed uscendo per la destra)*

Sei papa, non profeta!

SCENA VI.

ALESSANDRO

Non profeta!
E che vale il profeta senza l'armi?
O more lapidato, o sulla croce.

(una pausa)

Come l'aria è pesante ed affannosa!

(va verso la finestra)

Ecco il sole rosseggia all'occidente
Immenso occhio di fuoco che si chiude
Anche una volta sopra il nostro giorno.
Ora triste!

(nel volgersi vede una donna entrata per l'uscio a sinistra, tutta avvolta fino al capo da un drappo nero)

SCENA VII.

ALESSANDRO, VANNOZZA

ALESSANDRO

Chi è là?

(la donna s'è inginocchiata in mezzo alla stanza)

Non è per certo
Illusione? Che fai tu? Chi sei?
E com'entravi? Guardie! Con la mano
M'accenni di tacere, e la tua fronte
Pieghi ravvolta in panno funerale...

(andandole incontro)

Parla dunque! che vuoi? Nelle tue vene
S'agita il sangue, o sei larva fuggita
Dal sepolcro, ed impetri ch'io ti sciolga
Dal tuo peccato?

VANNOZZA *(alzandosi)*

Il mio peccato è troppo
Grande: potrà Dio forse perdonarlo,
Non tu!

ALESSANDRO *(arretrandosi spaventato)*

Qual voce!

VANNOZZA *(scoprendosi)*

Guardami.

ALESSANDRO

Vannozza!
Sei tu?

VANNOZZA

Mi riconosci?

ALESSANDRO

Eppure quanto
Mutata!

VANNOZZA

Assai meno di te!

ALESSANDRO

Che intendi,
Vannozza?

VANNOZZA

Di': rammenti una romita
Casetta del Trastevere? Fanciulla
Io v'abitava, ed erano mia cura
I fiori, la mia madre, e la mia chiesa,
Quando tu m'apparivi, o tentatore,
Bello come Lucifero, più tristo
Di lui. Che non oprò la tua potenza
Satanica? La donna un'altra volta
Fu stretta nelle spire dell'antico
Serpente; in ogni tua parola stava
La promessa d'un mondo, in ogni bacio
Una dolcezza nova, e inebbriata,
Affascinata, estatica, t'amai,
E t'ò abbracciato madre de' tuoi figli!
Ma un giorno il tentatore della donna
Rinnovò la sua pugna contro Dio,
E Dio fu vinto! Nel maggior suo tempio
Fu visto il memorabile trionfo,
E fra solenni cantici di gloria
E nuvole d'incensi passeggiasti
Sui capi umani, ed il tuo sguardo, intorno
Superbamente lampeggiando, parve

Far vendetta degli angeli ribelli
E fulminati. In mezzo de la folla
Anch'io, prostrata, in te fissava gli occhi:
Alzavi lentamente la tua mano
Benedicendo, e sulle curve fronti
Gli archi misteriosi grandeggiavano!
Splendevi agli occhi miei trasfigurato:

(con impeto di passione)

Eri demonio, Dio? Ciò che importava
A chi t'amava tanto? L'universo
Cristiano t'adorava, ed eri mio!

(dopo una pausa)

Ahi! dall'altezza tua vertiginosa
Tutto obliasti: nella tua memoria
Non visse un'ora di sì lungo amore,
E mi negasti da quel dì le porte
Del Vaticano.

ALESSANDRO

Il santo ministerio
Santi doveri m'imponeva, eppure
Non t'ò obliata mai. Benchè lontana
Dagli occhi, t'ebbi sempre in core, e volli
Prodigar la ricchezza alla tua nova
Famiglia.

(pausa)

Che fa, dimmi, tuo marito?
A lui darai lietissima novella:
Ò pensato crearlo capitano
Della Torre di Nona.

VANNOZZA

Ahi! come ridi
D'ogni tortura mia. Cloaca è fatto
Il Vaticano che pretendi santo,
Nido di cortigiane.

ALESSANDRO

Tu ripeti
Le menzogne del volgo.

VANNOZZA

E la tua bella
Giulia Farnese?

ALESSANDRO

Più non proferire
Quel nome, sciagurata!

VANNOZZA

Ecco, ti sdegni

Alfine, amante generoso! Il tempo
Segnò delle sue rughe la tua faccia,
Ma il foco della prima giovinezza
Scalda il tuo core. Ciò conobbe al certo
La tua Giulia Farnese...

ALESSANDRO

E non vorrai
Tacere?

VANNOZZA (*risoluta*)

Fammi uccidere.

ALESSANDRO

Ch'è questo
Tuo vaneggiare?

VANNOZZA

Moglie d'un Orsini,
Lieta de' suoi vent'anni, innamorarsi
Di te! No! S'è venduta; io mi gittai
Naufraga in un oceano di luce:
Ella abbietta, io sublime!

ALESSANDRO

Gelosia

Inopportuna ahimè! ti brucia il sangue...

(con dolcezza)

M'odi, Vannozza: devi ne' tuoi figli
Soltanto compiacerti, e quale madre
Può andar de' figli suoi tanto superba?
E t'è dato a tua voglia averli al seno
E consolarti delle lor carezze.

(dopo una pausa)

Son certo omai che qui la mia fortuna
T'à guidata per mano, e più non cerco
Per quale via nascosta a me giungevi.
Ami, dimmi, i tuoi figli?

VANNOZZA *(con grande espressione)*

Se li ämo!

ALESSANDRO

Meco dunque t'adopra alla grandezza
Della Lucrezia nostra.

VANNOZZA

Di Lucrezia!

Ahi! l'a
Apostoli
Una sci

Si, contr
Nel firm
Fa rote

Insegni
Ciò che
E gli n
Cortigi
Purchè

Vostra
Noti

VANNOZZA

Riamata,
Ama la giovinetta.

ALESSANDRO

Amar più deve
Lo splendor di sua gente.

VANNOZZA

E quale causa
Addur potrai?

ALESSANDRO

Nessuna. La conosce
Il Pontefice, e basta.

VANNOZZA

E se la figlia,
Forte dell'amor suo, del coniugale
Suo dritto, osa resistere?

ALESSANDRO

Vannozza
Le insegni la virtù dell'obbedire.
Proverò che lo Sforza m'è nemico,
Ed aiuta gli Orsini ed i Vitelli.

VANNOZZA

Dàllo dunque il tuo
no: ti sfido! ah! tu mi credi inerme.

ALESSANDRO

esta una minaccia?

VANNOZZA

Più fedeli
i delle tue guardie mercenarie
o d'intorno i figli.

ALESSANDRO

I figli! i figli!
le trama! Lucrezia, tu, lo Sforza,
i mi tradite tutti!

VANNOZZA

Ogni uom non tristo
er te traditore.

ALESSANDRO

A tanto giungi?
nnozza!

VANNOZZA *(sdegnosamente)*

E me donna, me madre, chiami a parte
Di tanta infamia? O figlia mia! dischiude
A pena il core ai dolci entusïasmi
Della vita, e tu già le impregni attorno
L'aria del tuo veleno, e inaridisci
Sotto i suoi piedi i fiori, e rendi vecchia
Di colpe la sua stessa giovinezza!
Purchè serva alle tue mire di regno,
L'anima sua giocattolo divenne
Fra le tue mani, e se la strappi adesso
Ad un marito che da te fu scelto
Per darla pegno d'alleanza a un altro,
Ne farai poi novo baratto quando
Gli eventi novi tel consiglieranno,
E docile la brami, empia, bugiarda,
Ahi! non amante e non amata mai,
Gastigo e prezzo della tua potenza!
No! tu non m'avrai complice; s'inchini
A' tuoi fulmini il mondo, o sommo prete,
Io, resa invitta dal materno amore,
Ti disfido!

ALESSANDRO

E che puoi? Pazza! Un mio cenno
E tu sei polve.

VANNOZZA

Dàllo dunque il tuo
Cenno: ti sfido! ah! tu mi credi inerme.

ALESSANDRO

È questa una minaccia?

VANNOZZA

Più fedeli
Assai delle tue guardie mercenarie
Avrò d'intorno i figli.

ALESSANDRO

I figli! i figli!
Quale trama! Lucrezia, tu, lo Sforza,
Voi mi tradite tutti!

VANNOZZA

Ogni uom non tristo
È per te traditore.

ALESSANDRO

A tanto giungi?
Vannozza!

VANNOZZA

Ah! tremi adesso?

ALESSANDRO

Esci!

VANNOZZA

Tu tremi?

SCENA VIII.

DON RODRIGO, *poi* GIULIA FARNESE

ALESSANDRO *(a Don Rodrigo)*

Che vuoi?

RODRIGO

L'eccellentissima signora
Giulia Farnese.

VANNOZZA *(a Don Rodrigo)*

Chiamala pur Giulia
Orsini; esulterà di tanto onore
Anche l'eccellentissimo marito.

ALESSANDRO *(a Vannozza)*

Per la croce di Dio, non aspettare

Che lo sdegno mi rubi l'intelletto!
Nascondi il volto, ed esci.

VANNOZZA *(ad Alessandro)*

Apertamente
Levar vo' la mia fronte a te dinanzi
Ed alla druda tua.

ALESSANDRO

Rodrigo, traggi
A forza questa donna.

VANNOZZA *(a Don Rodrigo alteramente)*

Osi toccarmi?
La crudeltà di lui m'à fatta santa:
M'apri la strada, io son madre dei Borgia!
(va verso la porta a destra e s'incontra con Giulia Farnese)
E tu non aver tema, entra. Sei bella,
O quanto bella e nobil cortigiana!
Ai piedi del Pontefice va, gitta
La tua beltà; non t'odio io, ti disprezzo!

(La Farnese coprendosi il volto colle mani entra vacillando e cade svenuta. Vannozza esce)

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

Una stanza in casa di Vannozza presso San Pietro in Vincoli. Da una finestra si scorge l'atrio della casa. A destra un uscio segreto. Porta nel fondo.

SCENA I.

LUCREZIA *siede leggendo presso la madre; a poco a poco i suoi occhi si sviano dalla lettura, ed il libro le cade di mano.*

VANNOZZA *(a Lucrezia)*

Non leggi più?

LUCREZIA

Non posso. Ahimè! quel libro
Mi colma d'amarezza.

(abbandonandosi fra le braccia della madre)

O madre mia,
Madre mia, quanto soffro!

VANNOZZA *(accarezzando la figlia)*

Ancor perduto
Forse tutto non è. Chi spinge gli occhi
Nell'avvenire? Un'alleanza nova
Tra principi, un tumulto, una battaglia,
Una pace implorata dagli Orsini,
Sperdere ponno in Alessandro il sogno
Delle nozze che abborri.

LUCREZIA

E speri dunque,
Tu speri, madre mia?

VANNOZZA

Spero.

(con grande tenerezza)

Sull'alba
L'amor tuo mi condusse alla Madonna

Del Popolo: le vie silenzïose
Regnava la penombra, ed era triste
L'anima mia. Dinanzi a quell'altare,
Che adornarono i Borgia de' lor doni,
Feci lunga preghiera per i Borgia
E per me: quando mi levai, splendeva
Il sole, ed una luce irradïava
L'allegrezza degli angeli dipinta
Attorno alla Madonna, e la speranza
Che m'esultava in core.

(dopo una pausa)

Quanta pace
Sotto la vôlta di quel tempio! E quanta
N'avrò maggiore sotto quella pietra
Ch'ànno toccato i miei ginocchi! — O figlia!
Ò peccato! ò peccato, ed affannosa
L'erta salgo degli anni. Sono stanca.
Eco di colpe viene da la valle
Ed è lontano, assai lontano Iddio!
Non maledirmi quando sarò morta!

LUCREZIA

Madre mia, che mai pensi? Ahi! tu m'insegni
A piangere. Ricordi quando lieta
Pendeva dal tuo collo, insazïata

Baciandoti? Rideva sempre, e parmi
Ancora un sogno. Gli anni dell'infanzia
Passarono, e tu, madre, più non fosti
L'educatrice mia. Strano mistero
Mi ravvolse la vita, e cose strane
Udii narrare, e vidi a me d'intorno
Strani parenti. La tranquilla casa
Materna si mutò nel rumoroso
Splendore del palazzo, ad un mio cenno
Si piegavano i servi, ed il capriccio
Correva innanzi ai passi miei spargendo
Fiori e carezze, ed io rideva sempre!
Fammi piangere, o madre! Non peccasti:
Ài d'intorno l'aureola d'una santa!
Fammi piangere, o madre: a te vicina
Io divento migliore!

VANNOZZA

Ami lo Sforza
Veracemente?

LUCREZIA

Quando con solenne
Magnificenza venni data sposa
Al signore di Pesaro, di lui
Udito non aveva giammai novella,

Ed io lo vidi per la prima volta
Leggiadramente cavalcare in mezzo
A nobil compagnia sotto i veroni
Del Vaticano. L'aria risuonava
D'inni al nome dei Borgia ed alla mia
Bellezza, ed io sorrisi al cavaliero
Che mi mandò un saluto. Chiedi, o madre,
Se l'amo? Allora forse non l'amai,
Ma l'amo adesso, e il mio pensiero vola
Ai giorni che mi parvero felici,
A que' giorni di Pesaro, sì pieni
Di memorie di pace e di dolcezza!
E potessi lontana dalle nebbie
Fastidïose dell'orgoglio umano
Vivere un'ora sola di que' giorni
Di pace e di dolcezza!

VANNOZZA (*baciando la figlia*)

Abbi costanza,
Povera figlia, e vinceremo.

LUCREZIA

Ahi! Come?

VANNOZZA

A sciogliere le nozze è necessario...

LUCREZIA *(ansiosamente)*

Che mai?

VANNOZZA

L'assenso tuo, forse una tua
Brutta menzogna.

LUCREZIA

Una menzogna!

VANNOZZA

Bada!
Il tuo labbro sia muto: obbedir devi
A Dio, non al Pontefice.

LUCREZIA

Rimane
Altro mezzo ai nemici dello Sforza.

VANNOZZA

Altro?

LUCREZIA *(singhiozzando)*

Lo uccideranno!

VANNOZZA

No! A quest'ora
Lo Sforza è salvo.

LUCREZIA

Madre, dici il vero?
Non ingannarmi! Salvo!

VANNOZZA *(conducendo la figlia verso la finestra)*

Vieni, e tendi
Gli orecchi... Odi rumore?

LUCREZIA

Si, lontano
Calpestio di cavalli...

VANNOZZA

Più s'avanza
Per l'erma strada...

LUCREZIA

Come vïolento
Batte il mio cuore! Madre! Madre!

VANNOZZA

Aspetta!
Ecco, risuona l'atrio de' lor passi...
Cadi in ginocchio, ed alza inni al Signore...
Lo Sforza è qui...

(poi, correndo verso la porta)

Su! presto, entrate.

SCENA II.

I precedenti personaggi,
GIOVANNI SFORZA *e il* DUCA DI GANDIA.

SFORZA *(precipitandosi fra le braccia della moglie)*

Mia
Lucrezia!

LUCREZIA

Sei tu? Libero ti stringo
Fra le mie braccia?

SFORZA

Debbo la salvezza
Al generoso tuo fratello.

IL DUCA DI GANDIA

Nulla
Egli mi deve, io molto a lui: compiuta
Ò un'opra giusta. A gloria della Chiesa
E de' Borgia mi piace la battaglia,
Ma sotto il sole, e spezzerei la spada
Se dovessi snudarla in mezzo all'ombre
Come un pugnale.

VANNOZZA *(con grande anima)*

Io bacio de' miei figli
Il mio diletto! Ciò non ti contristi,
Lucrezia; à le tiranne preferenze
Anche il cor della madre; egli nasceva
Primo, ed a lui mi lega una più vecchia
Corrispondenza di materno amore.

(al Duca di Gandia)

Santamente attenevi la promessa,
E tu sii benedetto!

(poi volgendosi allo Sforza)

Ed or che resta?
Quale pensiero è il vostro? Ahimè! comincia
Novo periglio per noi tutti.

SFORZA

Colga

Me solo l'infortunio. Sul mio petto
Ò inteso palpitare questa donna
Che anelan di rapirmi e che amo tanto,
Ed il morir più non m'annoia.

VANNOZZA *(allo Sforza)*

E papa
Alessandro ?

SFORZA

Fui tratto a lui dinanzi,
E rise nel vedermi.

VANNOZZA *(fra sè)*

Ahimè! Sogghigna
Sempre il demonio.

SFORZA

Ad ogni mia querela
Varïava i commenti sulle cose
Italïane, e quando mi vantai
Fedele ai patti della lega, disse
Che assolvermi volea benignamente
Fin dalla intenzione della colpa;
Ch'egli era astretto a impormi un sacrificio

Per salvare dominî non già suoi
Ma della madre Chiesa, e ch'io potea
Tornarmene contento del ducato,
Purchè apponessi il nome a quello scritto
Ch'egli mi presentava. Rifiutai
Sdegnosamente, e lacerai sul volto
Dell'irrisore quello scritto infame;
Ed or sarei nel fondo del castello,
Un ignobile corpo, se la tua
Bontà non m'era aiuto.

(abbraccia il Duca di Gandia)

Indole è questa
Dell'uom brutale: coi potenti abbietto,
Villano contro i deboli. Ben altre
Ebbi accoglienze e perfide promesse
Quando lo Sforza duca di Milano
Teneva in pugno l'avvenir d'Italia!
Eppur m'odi, Lucrezia: esser non voglio
Impedimento al tuo salire. Intorno
Al capo tuo la luce de' trionfi,
Su me lo scherno che amareggia il vinto;
Dimmi una tua parola, ed ogni nodo
È spezzato fra noi.

LUCREZIA

Madre, lo ascolti?

Egli vuole spregiarmi!

(correndo ad abbracciare lo Sforza)

Io non ti lascio,

No! Tua per sempre!

VANNOZZA *(imponendo le sue mani su Lucrezia e lo Sforza)*

Non sèpari l'uomo

Quelli che Dio congiunse!

SFORZA

O mia seconda

Madre!

IL DUCA DI GANDIA *(allo Sforza)*

Evitar conviene il primo sdegno

Del Pontefice. L'ora urge: vedesti,

Come bramavi, la tua sposa, or devi

Abbandonare la città.

LUCREZIA *(allo Sforza)*

Pur io

Debbo seguirti.

VANNOZZA *(a Lucrezia)*

Doloroso impaccio

Daresti alla sua fuga.

LUCREZIA

Ah! no...

SFORZA *(a Lucrezia)*

Rimani,
Io te ne prego, e placa, se t'è dato,
I miei nemici.

IL DUCA DI GANDIA

Il tempo muta eventi
Ed umani consigli. Già gli Orsini
Colpiti d'anatema ànno gittato
A' piedi dell'altare la vittoria,
Supplicando il perdono, e ciò che ieri
Al Pontefice parve una suprema
Necessità di Stato, parrà stolto
Proponimento quando la paura
Non sarà più maestra.

SFORZA

Amico mio!
Fratello!

IL DUCA DI GANDIA

L'armatura ti nasconde,

Ed uno sembrerai de' miei soldati
Fra la gente che accorre alla solenne
Festa in San Pietro in Vincoli. Secura
Guida t'attende già presso la porta
Lateranense: ài buon cavallo, buona
Spada, miglior coraggio, e sia Marino,
Castello dei Colonna, la tua meta;
Di casa Orsini son certi nemici,
Incerti amici ai Borgia, e ti daranno
Temuto asilo.

SFORZA *(dolorosamente)*

E a ciò viene costretto
Il signore di Pesaro? Lucrezia?

LUCREZIA *(soffocata dal pianto)*

Comprendo il tuo dolore; tu comprendi
Il mio!

VANNOZZA

Cresce il periglio ad ogni indugio...

LUCREZIA *(allo Sforza)*

Questa piccola croce, mio ricordo
D'infanzia, abbi diletta, e ti rinnovi
Il primo giuramento: tua per sempre!

SFORZA *(baciando la croce datagli da Lucrezia)*

Il solo tuo spergiuro avrà possanza
Di strapparla al mio petto.

(inginocchiandosi innanzi a Vannozza)

E tu, che fosti
Nella mia notte un angelo di luce,
Mi benedici in questa ora d'angoscia!

VANNOZZA

Ti benedica Iddio! Va.

IL DUCA DI GANDIA *(osservando dalla porta)*

Più non siamo
In tempo.

LUCREZIA

Ahimè!

VANNOZZA

Che avvenne?

IL DUCA DI GANDIA

Il Cardinale
Cesare!

LUCREZIA *(disperatamente allo Sforza)*

Sei perduto!

VANNOZZA *(conducendo lo Sforza verso l'uscio segreto che apre)*

No! Quest'uscio
Ti salva.

IL DUCA DI GANDIA

E la mia spada.

VANNOZZA *(al Duca di Gandia)*

Sconsigliato
Che tenti?

(poi allo Sforza)

E tu non ascoltarlo: fuggi!

(lo Sforza esce. Vannozza chiude l'uscio)

LUCREZIA

M'uccide lo spavento!

SCENA III.

VANNOZZA, LUCREZIA,
il DUCA DI GANDIA, *il* VALENTINO.

VANNOZZA *(andando ad incontrare il Cardinale che si ferma sospettoso)*

A quale grazia
Io debbo, cardinale, la presenza
Vostra nella mia casa?

IL VALENTINO *(inoltrandosi)*

Ambasciatore
M'annuncio del Pontefice: compiuta
La cerimonia nel vicino tempio,
Vuole egli stesso tributare omaggio
A voi, nostra onoranda e cara madre.

VANNOZZA

Egli stesso!

LUCREZIA (*guardando dalla finestra e dando un grido*)

Mio Dio! Quale vigliacco
Tradimento!

VANNOZZA

Che dici?

LUCREZIA

Assassinato!

IL DUCA DI GANDIA (*accorrendo alla finestra*)

Assassinato!

IL VALENTINO

Chi?

LUCREZIA

Lo Sforza!

IL VALENTINO

Egli era
Qui dunque? Qui, Duca di Gandia?

IL DUCA DI GANDIA *(occupando la porta)*

Ebbene,
Cardinale?

VANNOZZA *(osservando sempre dalla finestra)*

Ei combatte strenuamente
Contro gli assalitori... Ecco, vacilla
Uno di loro, e cade... Non vedete?
Il vincitore balza sulla groppa
Del cavallo e sparisce.

LUCREZIA

Ali del vento,
Portatelo!

IL VALENTINO

Sono io fra i Borgia, o in mezzo
Ai lor nemici? Io stesso andrò...

IL DUCA DI GANDIA *(contrastandogli il passo)*

Tu! dove?

IL VALENTINO

Lo Sforza m'appartiene, e la mia voce
Animerà la folla ad inseguirlo.

IL DUCA DI GANDIA

Ed io d'uscir ti vieto.

IL VALENTINO

Dammi il passo!

IL DUCA DI GANDIA

No! cardinale.

IL VALENTINO

Il mio volere è quello
Del Pontefice.

IL DUCA DI GANDIA

No! quello d'un vile.

IL VALENTINO

Sciagurato! Ed io voglio...

DUCA *(snudando la spada e minacciando il Cardinale)*

Indietro!

LUCREZIA *(nel colmo dello spavento)*

O madre,
Madre mia, che avverrà?

IL VALENTINO *(volgendosi freddamente a Lucrezia)*

Nulla.

(poi sorridendo ed indicando il Duca di Gandia)

Colui
Si ravvolge nel suo paludamento
Come una vecchia statua, e fa l'eroe,
Ed è uno sciocco. A salde braccia è dato
Il vessillo dei Borgia! E non fu visto
Ludibrio degli Orsini, fatto a cenci
Dall'ugna scalpitante de' cavalli
Vittorïosi? Ed ora tu lo innalzi
A cristiana difesa de' ribelli
Che l'àn coperto d'onta! In te rivive
L'uomo dell'Evangelio, e al percussore
Offri la guancia che ti resta illesa.
Ti piace mandar libero lo Sforza?
Vedrai la sua mercede. Andrà ramingo,
Odî implorando sulla nostra casa
Da quanti sono piccoli tiranni
Della Romagna, e l'odio darà nova
Concordia di propositi. Tremando,
Que' fantocci di principi su Roma
Spingon gli sguardi pieni di sospetto;
Nel pastorale veggono la spada,
Nel Pontefice il re conquistatore,

E noi, segno all'invidia paurosa,
O non dobbiamo offendere i nemici,
O appena offesi spegnerli. Ma tale
Il tuo pensier non è: tu vivi ignaro
Degli uomini, de' tempi e di te stesso.

IL DUCA DI GANDIA

Conosco te, mi basta. Quai delitti
Apponi al nostro misero cognato?
Quelli da te inventati nell'orecchio
Del Pontefice illuso. E tu tradisci
Nel Pontefice il padre! Unico tuo
Retaggio è forse il gloriöso nome
Dei Borgia? Io, primogenito, reclamo
La mia parte di dritto e la maggiore;
Ma tu brami una gloria che s'asconde
In frodi nebulose, ed io la voglio
Aperta e scintillante come spada
Ch'agito sulla faccia del nemico.
Temon del Vaticano i sospettosi
Tiranni di Romagna? E noi mostriamo
A loro non un perfido castello,
Ma un tempio, dove i fatti giuramenti
Restano sacri, e allora quel fantasma
Che ne' dominî altrui stende l'artiglio

Si muterà nella sembianza pia
Del sacerdote. Io movo guerra ai veri
Nostri avversarî, nè gli amici offendo,
E cortesia di nobil cavaliero
Fu quella che m'astrinse alla difesa
Del signore di Pesaro. Felice
Dell'alleanza nostra, a noi sen venne
Non dubitoso della nostra fede,
E parente e soldato combatteva
Nei campi della lega.

IL VALENTINO

Inclita lega!
Ed inclite battaglie! Valorosi
Campioni di Fornovo, il re di Francia
Per la mia bocca vi ringrazia.

IL DUCA DI GANDIA

Onoro
L'infelice virtù, disdegno l'ozio
Che la schernisce.

VANNOZZA

E siete due miei figli!

E v'ò nutriti dello stesso latte,
E vi copersi degli stessi baci,
E uguale compiacenza lampeggiava
Dagli occhi vostri al mio sorriso!

(pausa)

Ed ora
Tanto diversi! Perchè ciò? La voce
Dell'uno mi risveglia nella mente
Dolcissimi ricordi, e parmi udire
Il suono della prima giovinezza,
I soavi consigli della madre
E l'eco santa delle mie preghiere;
All'apparir dell'altro si dilegua
Ogni memoria pia; come per febbre,
Dà sussulti il mio sangue, e un'altra volta
Provo i perigli di notturna fuga
E l'angoscia de' vigili rimorsi,
Poi le fallaci gioie dell'amore,
I lunghi anni del pianto, e l'abbandono!
Ahimè! povera madre, non vedrai
Giammai questi due figli inebbriati
Dall'amplesso fraterno: in quel momento
Nell'antico disordine sconvolta
Cadrebbe l'armonia dell'universo,
E in quel silenzio delle cose morte
Satana e Dio vivrebbero fratelli!

IL VALENTINO

In quest'età, fra tanti traditori,
È spesso Dio chi è Satana.

RODRIGO (*annunziando dalla porta di mezzo*)

Precedo
Sua Santità.

VANNOZZA (*fra sè*)

Sua Santità! Non volle
Il redentore esser chiamato buono!

LUCREZIA (*a Vannozza*)

Or da lui mi difendi.

IL DUCA DI GANDIA (*al Valentino*)

A lui m'accusa.

IL VALENTINO

Ò detto ch'io ti temo?

SCENA IV.

I precedenti personaggi,
ALESSANDRO *e* DON RODRIGO.

ALESSANDRO *(entra vestito da Pontefice e s'avanza verso Vannozza — Don Rodrigo rimane in fondo)*

Non dovea
Rivederti più mai; ti do l'esempio
Ch'io pure soglio perdonar le offese.

VANNOZZA

Mi brami nella polvere? *(volendo inginocchiarsi)*

ALESSANDRO *(rialzando Vannozza)*

Concedo
Tali abbiettezze al volgo.
(sommessamente)
E il capitano

Della Torre di Nona? Si tien pago
Della nova fortuna? Non rispondi?
Ài raccolta d'intorno la famiglia... *(siede)*
Veggo Lucrezia, il Cardinale, il Duca
Di Gandia...

IL DUCA DI GANDIA *(avanzandosi)*

Il reo Duca di Gandia!

ALESSANDRO *(sorpreso)*

Reo!

IL DUCA DI GANDIA

Se il Pontefice vuole giudicarmi,
M'assolva il padre.

ALESSANDRO

Reo! Che mai facesti?

IL DUCA DI GANDIA

Salvai lo Sforza.

ALESSANDRO

Come? Quando?

IL DUCA DI GANDIA

Omai

Che ti giova saperlo? Il fuggitivo
È lontano da Roma.

ALESSANDRO

E tu, mio figlio,
Osavi ciò?

IL DUCA DI GANDIA

Protessi un innocente.

ALESSANDRO

Ed io l'aveva condannato! Male,
Duca di Gandia! Intendi, Valentino?
Non sa che nel tenere il principato
Il più sciocco e dannoso dei consigli
Viene sempre dal core, e che bisogna,
Quand'egli parla, ripudiar gli orecchi...
Ma cosa fatta più non si corregge,
E dice la santissima scrittura
Che il peccatore si converta e viva:
E viva e si converta anche il nepote
Di Lodovico il Moro. Nel volume
De' miei ricordi lo registro intanto
In mezzo ai morti!

LUCREZIA

Ah! no...

ALESSANDRO *(a Lucrezia)*

Le nozze tue
Furono. Da quest'ora io ti prometto
Ad Alfonso di Napoli, fratello
Della nostra diletta Donna Sancia;
E poichè sulla terra abbiam possanza
Di confermare i re, solennemente
Il Cardinale di Valenza in nome
Nostro confermerà gli Aragonesi
Nel dominio del regno. Ed or ch'è questo
Pianto dirotto? Ascoltami, Lucrezia:
Vaga d'illusïoni a sedici anni
La vita è un sogno, e allettatrice Dea
La speranza a noi tende le amorose
Braccia e sorride. Non prestarle fede:
Quel dolce simulacro a poco a poco
Vanisce come nebbia, e ci rivela
La brutta nudità del disinganno.

(accarezzandola)

Muta pensiero, cara mia figliuola.

LUCREZIA *(sempre piangendo)*

Mutami il core.

ALESSANDRO

Adesso v'è tempesta:
La solitaria pace d'un convento
La calmerà; starai per pochi giorni
In quello di San Sisto sulla via
Appia.

LUCREZIA

Vi starò sempre.

ALESSANDRO *(sorridendo)*

Ahimè! vuoi farti
Monaca? L'abatessa è saggia donna,
E ti darà saggio consiglio.

VANNOZZA

E quale
Consiglio per la figlia esser può saggio
Se tal non credi quello della madre?

ALESSANDRO

Gandia, siamo nel caso: la materna
Pietà move lamenti e mi costringe
Alla mia sordità meravigliosa.

(dopo una pausa)

La Signora di Pesaro scomparve,

E vi sta innanzi una fanciulla nova,
Profumo di bellezza e d'ogni grazia;
E perchè sia più degna del marito
Che le scelsi; colmarla vo' di doni
E di potenza. Intanto salutiamo
In lei la eccellentissima Duchessa
Di Sermoneta.

IL VALENTINO

Che mai dici?

VANNOZZA

Vive
Iacopo Gaetani!

ALESSANDRO *(guardando Vannozza)*

E ciò che importa?
Chiunque vive può morire. Questa
Volta t'ò prevenuto, Cardinale:
Gli Orsini mi sfuggirono, son razza
Troppo dura ad infrangersi i Colonna,
Ed ora mi conviene che un sol uomo
Paghi per tutti. Il Gaetani è ligio
Al Cardinal Giuliano ed alla Francia,
Nemico ai Borgia ed alla santa Chiesa,

E, dicono, macchiato d'eresia:
Quest'oggi sarà chiuso nel castello,
E le leggi provvedano ed il fisco.
Duca di Gandia, un altro prigioniero!
Ma bada! Non mi piace perdonarti
Un altro impeto pazzo della tua
Misericordia.

(Voci e tumulto dalla strada)

Perchè queste grida?

VANNOZZA

Il popolo adunato manda un inno
Al clemente Pontefice!

ALESSANDRO

La stessa
Folla inneggiava quando Carlo Ottavo
Entrò beffardo nell'eterna Roma;
Eppur cadde in ginocchio al mio cospetto.

(alzandosi superbamente)

Mi pare di vederlo! Non m'accôrsi
Di lui se pria non ebbe per tre volte
Umilïata la regal persona.
Stava nel mio giardino, era il tramonto:
Il sole uscendo dalle rotte nubi

Gittò su me la fuggitiva gloria
Della sua luce, ed un alito d'antica
Grandezza mi strisciò sopra la fronte!
Piero Capponi vendicò Firenze,
Io vendicai l'Italia!

(nuove grida dalla piazza)

IL DUCA DI GANDIA *(ad Alessandro rimasto immerso nel suo pensiero di gloria)*

Odi? Più cresce
L'applauso della folla rumorosa.

ALESSANDRO *(sorridendo malignamente)*

Buona pasta di popolo i Romani:
Se cadevo in potere dei ribelli
Udito avrei ben altro applauso! Un pugno
D'oro ai cenciosi: grideranno meglio.

IL VALENTINO

La tua presenza sia dono più grande
Dell'oro.

ALESSANDRO

Il mio talvolta è un bel mestiere:
Mostriamoci a la folla. Dammi il braccio,

Valentino: lo spirito è gagliardo,
Ma la misera carne omai comincia
A provare il ludibrio degli anni.
(rivolgendosi nell'uscire verso Lucrezia e Vannozza)
Iddio v'abbia in custodia, e rammentate
Ch'io pur veglio su voi.
(Esce col Valentino)

SCENA V.

LUCREZIA, *il* DUCA DI GANDIA, VANNOZZA.

LUCREZIA

Madre, l'udivi?

IL DUCA DI GANDIA

Che far dobbiamo?

VANNOZZA

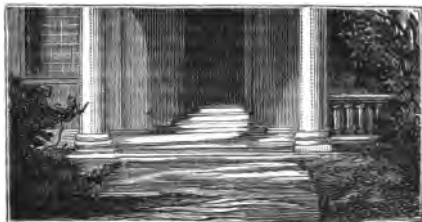
Omai lo Sforza è salvo:
Il resto al tempo.

(a Lucrezia)

Intanto sia l'altare
Il tuo refugio...

(quindi al Duca di Gandia)

E tu per la tua strada
Animoso procedi. Ànno gli afflitti
Una tenera madre anche nel cielo,
Ed invocata dalle mie preghiere
Ella m'impètri che tra voi felici
Questa mia dolorosa anima spiri!

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

I giardini del Vaticano. Un banchetto. Ricchi drappi e festoni pendono dagli alberi. Moto di paggi e di coppieri. Da un lato della scena i portici del palazzo, ai quali s'ascende per una gradinata.

SCENA I.

GIULIA FARNESE, DONNA SANCIA, DONNA ADRIANA, *il Cardinale* VALENTINO, *il* DUCA DI GANDIA, *il Cardinale* ALESSANDRO FARNESE, AURELIO BRANDOLINI, *il* PINTURICCHIO, *siedono al banchetto.* ALESSANDRO VI *solo sul suo seggiolone da un lato della scena.*

IL DUCA DI GANDIA *(alzando il suo bicchiere)*

Alla regina del banchetto, Donna
Sancia!

BRANDOLINI

A Giulia Farnese!

FARNESE

Alla bellezza!

PINTURICCHIO

All'arte!

ALESSANDRO

La mia tazza.

(al cenno del Papa accorrono due paggi e s'inginocchiano innanzi a lui; uno porge la tazza, l'altro versa il vino)

Io voglio bere
All'alleanza degli Aragonesi
Con i Borgia. Mi son di lieto augurio
Questo loco e quest'ora. Brandolino
Poeta, v'appressate.

BRANDOLINI *(facendo sforzi per tenersi ritto sui piedi)*

Vuole forse

Vostra Beatitudine ch'io canti
Don Alfonso di Napoli, la presa
D'Ostia, il grande Consalvo?

ALESSANDRO

No!

DONNA SANCIA

Quell'uomo
À sempre cento esametri lì pronti
Per dare noia al prossimo!

IL VALENTINO

Più spade
E meno cetre!

ALESSANDRO *(ridendo)*

Misero poeta!

BRANDOLINI *(imbarazzato)*

Errai forse?

ALESSANDRO *(al Brandolini)*

Guardate là nel fondo:
Vedete quella quercia che protende
Sì vasta l'ombra?

BRANDOLINI

Santità, la veggo.

ALESSANDRO

In quel loco prostravasi re Carlo
Innanzi a me.

BRANDOLINI *(con enfasi)*

Che cosa è un re dinanzi
Al Pontefice? Nulla.

ALESSANDRO

Ebbene, siate
Voi la figura di quel re.

BRANDOLINI

Che debbo
Mai fare?

ALESSANDRO

Inginocchiatevi tre volte,
E in atto riverente v'inoltrate
Verso il mio seggio.

BRANDOLINI

Tre volte! L'impresa
Irta si mostra di perigli.

ALESSANDRO *(ridendo)*

Come?

BRANDOLINI

Vostra Beatitudine sa pure
Che il vino eccitatore del pensiero
Fa codardi i ginocchi.

(tutti ridono)

ALESSANDRO

Sciagurato!
Papa Alessandro è il gelido intelletto
Che scruta e legge negli altrui cervelli,
Movendo attorno a sè la ridda matta
Degli ubbriachi. Su! presto, nel vino
Annegate il poeta. Pinturicchio,
Voi che nella pittura avete il grido
D'eccellente, imprimete nella vostra
Memoria quella luce del tramonto,
Quella quercia, quell'ombra, e col potere

Dell'arte agli occhi miei rendete vivo
L'incontro gloriöso.

PINTURICCHIO *(inchinandosi)*

Inferma è l'arte,
Il soggetto divino.

ALESSANDRO

Non mi piace
L'umiltà che nasconde la superbia.
Se la superbia è bella, io l'amo nuda.
(dopo una pausa)
Che fu del vostro amico Bonarroti?
Ancora non apparve nella Corte.

PINTURICCHIO

L'artista è un po' selvaggio, e forse crede...

ALESSANDRO

E che mai crede? Ch'egli venga: in mente
Da ieri mi scintilla egregio tema
Per una sua scultura.

PINTURICCHIO

Nell'amico

Vostra Beatitudine m'onora
Una seconda volta.

DONNA SANCIA *(alzandosi e ridendo, al Farnese)*

Cardinale,
Risparmiatemi, prego, il vostro dolce
Sussurro nell'orecchio.

ALESSANDRO *(a Sancia)*

Uguale sempre
Il Farnese!

FARNESE *(ad Alessandro)*

Dicea dolci parole,
Ella stessa lo afferma.

ALESSANDRO

A voi, madonna
Adriana, mi volgo, e la severa
Esperienza vostra mi consigli.

(accenna il Farnese)

Posso mandarlo a reggere Viterbo
E tutto il patrimonio della Chiesa?

ADRIANA

Sarebbe la paura de' mariti
E degli amanti.

DONNA SANCIA *(ridendo sempre)*

Faccia penitenza
In un convento!

GIULIA

Misero fratello!
In un convento!

FARNESE *(a Sancia)*

Se la Dea cui brucio
Gl'incensi è la mia prima accusatrice,
Io son perduto.

DONNA SANCIA *(al Cardinale)*

No! la Dea vi salva.
(al Pontefice)
Impetro grazia, Santità, per lui.

ALESSANDRO

Castigherò Viterbo.

ADRIANA

Ahimè! con quanta
Poca scïenza si governa il mondo!

IL VALENTINO *(nell'orecchio d'Adriana)*

Con quella della donna.

ALESSANDRO

A che pensoso
Così, Duca di Gandia? La fortuna
Arride ai Borgia. È feudo della Chiesa
Benevento, e s'estende fra le terre
Del regno l'antichissimo ducato;
È nostro il dritto dell'investitura,
E domani sapranno che tu sei
Duca di Benevento.

IL DUCA DI GANDIA

Io!

ALESSANDRO

Che ti pare,
Valentino? Chi sa? Potrebbe un giorno
Di là quel Duca allungare la mano

E adattarsi al capo la corona
Di Napoli.

IL DUCA DI GANDIA *(al Pontefice)*

Non oda Donna Sancia.

IL VALENTINO *(maligno)*

Perchè? Non si festeggia l'alleanza
Aragonese?

ALESSANDRO *(al Valentino)*

Allora sarà vecchia
Quest'alleanza.

GIULIA

Anelo di vedervi,
Diletta Sancia, movere la vostra
Danza spagnuola.

FARNESE

Siete così vaga,
Così piena di dolce allettamento
In quella danza!

DONNA SANCIA

Aspetterete invano,

Non vo' danzare. Prenderà il mio loco
Donna Lucrezia, e n'à bisogno; deve
Cacciare dalla mente i tetri sogni
Che aleggiano nel tetro monastero.

(ridendo)

Che stranezza! Son moglie a suo fratello,
E un mio fratello le sarà marito:
Due volte sua cognata!

SCENA II.

I precedenti personaggi e Don Rodrigo.

ALESSANDRO *(a Don Rodrigo che esce dal palazzo)*

Don Rodrigo,
Ebbene?

DON RODRIGO

Son raccolti nella sala
Del trono i cardinali e gli oratori
De' principi: fra i primi vidi Ascanio
Sforza, e si mostra fiero tra i secondi
Quello del Cristianissimo.

ALESSANDRO

Re Carlo
Cristianissimo! Lui! Sarebbe scherno
Minore se chiedesse Baiazette
La gloria di quel titolo.

(a Don Rodrigo)

E Lucrezia
Nostra?

DON RODRIGO

Pur dianzi entrava in Vaticano
Onorata da splendido corteggio
Di cavalieri; e come m'imponeva
La vostra Santità, Donna Vannozza
Vi fu pure condotta.

ALESSANDRO

Non mi venne
Fra i piedi, come suole, il Benimbene:
Dov'è?

DON RODRIGO

Nella sua toga notarile
Secco e pomposo.

ALESSANDRO

Io vo' che pria d'ogni altra
Cerimonia le donne più leggiadre
Comincino la danza; mi diletta
Il suono della fervida moresca!
Poi la sposa riceva i doni e quello
Alternarsi noioso degli stessi
Augurî, e al novo giorno, appena giunto
Don Alfonso, saranno benedette
In San Pietro le nozze.

(dopo una pausa)

Donna Giulia,
Mi si sveglia la prima poesia
Entro la mente, e se potessi...

BRANDOLINI *(prontamente)*

Sciolgo
Io dunque un inno al figlio di Citèra?

ALESSANDRO *(indicando a Giulia il poeta)*

Ahimè! Colui morrà nel suo peccato.
Musa venduta non produce gl'inni
Che nell'anima sento armoniosi,

Echi d'un altro tempo!

(pausa)

Andiamo: in questa
Ora dà tedio l'ospite severo,
E deve anche il Pontefice mostrarsi
Guidato da una Grazia.

(prende per mano Giulia Farnese, ed entra nel palazzo. La Corte e gli altri Personaggi lo seguono)

SCENA III.

BRANDOLINI, *il* PINTURICCHIO.

PINTURICCHIO

Vedrò dunque
Io pur questa Vannozza di cui tanta
E sì varia è la fama.

BRANDOLINI

Io l'ò veduta
Più volte!

PINTURICCHIO

Voi!

BRANDOLINI

Per certo, ed era bella,
Come bella! In quel tempo io già solea
Poetare alla mensa di Rodrigo
Lenzuoli, cardinale titolare
Di San Nicola in Carcere. Chi avrebbe
In quel giovine ardente immaginato
Il futuro Pontefice? Che dotta
Mensa! Che vino!

PINTURICCHIO

Voi l'amate sempre
Il vino!

BRANDOLINI

Purchè sia quello spagnuolo;
Amorosa abitudine che debbo
Ai Borgia.

PINTURICCHIO

E perchè mai questa Vannozza
Tanto solennemente oggi apparisce
Nel Vaticano?

BRANDOLINI

Siete ingenuo voi,

Maestro Pinturicchio! Che domanda
È la vostra? Lucrezia è data in moglie
A Don Alfonso degli Aragonesi
Di Napoli...

PINTURICCHIO

Sapeva ciò.

BRANDOLINI

Lucrezia...

PINTURICCHIO

È la figlia del Papa.

BRANDOLINI

In certi casi
Come in questo, di figlia ella diventa
La nepote del Papa: si nasconde
Il padre, ma conviene almen mostrare
Una madre...

PINTURICCHIO

Comprendo: è un laccio teso
Per imbrogliar la fede della gente.

BRANDOLINI

Di quella che verrà dopo di noi.

PINTURICCHIO

Esce qualcuno di palazzo.

BRANDOLINI

Meco
Venite, Pinturicchio.

PINTURICCHIO

In quel vïale
Laggiù, dietro la quercia omai famosa
Di Carlo Ottavo.

(s'allontanano)

SCENA IV.

DONNA SANCIA, *il* DUCA DI GANDIA.

IL DUCA DI GANDIA (*inseguendo Donna Sancia*)

Ahimè! vi seguo a pena;
Non mi fuggite, amabile farfalla.

DONNA SANCIA

Che tristezza di festa! Quelle donne
Son come larve ch'agita ne' balli
Silenzïosi un'arte maga, e fino
La luce pare una penombra. Cerco
I fiori e l'aria aperta.

IL DUCA DI GANDIA *(staccando da un cespuglio una rosa e presentandola a Sancia)*

Ecco una rosa;
Stava là solitaria.

DONNA SANCIA

Ed è pur vaga!
Qual soave profumo!

IL DUCA DI GANDIA

Ed ora?

DONNA SANCIA

Ed ora
Godo vedere le sue lievi foglie
Andar giuoco del vento.

IL DUCA DI GANDIA

Ed in quel fiore
M'insegnate il destino preparato
All'amor mio.

DONNA SANCIA

No! vi sarò fedele.

IL DUCA DI GANDIA *(con passione)*

Non m'illudete, Sancia, l'amor mio
È così grande, e siam tanto diversi!
Non è la vostra vita altro che gaia
Fanciullezza; la vostra anima è piena
Della dolce speranza, e non àn fine
I lucidi orizzonti che d'intorno
Vi schiude la ridente fantasia:
Io per contrario a me d'intorno veggo
Le cose oscure, e la potenza stessa,
Ambito sogno de la razza umana,
Non basta a illuminarle. La tristezza
Regna su me. Che m'avverrà? Le nozze
Che impedir volli e tanto festeggiate
Aspetta la sventura, e quelle danze
Sono lugùbri. Avete detto il vero,
Donna Sancia.

DONNA SANCIA

Fatale augurio!

IL DUCA DI GANDIA

Sia
Bugiarda la mia lingua, ma la roccia
Paurosa traballa, e giù nel fondo

L'occhio scopre l'abisso. E chi misura
L'abisso?

(pausa)

A tante immagini di lutto
Aggiungete un errare per l'Italia
Soldato d'una guerra senza gloria,
E l'intime discordie, ed il rimorso
Che mi tormenta per la mia famiglia
Lontana.

DONNA SANCIA *(ingenuamente)*

Ed è, mi pare, anche lontano
Il mio marito!

IL DUCA DI GANDIA *(con un grido)*

Il mio fratello! Il mio
Fratello! Sconsigliata, perchè mai
Diceste ciò? Perchè?

(cacciandosi le mani tra i capelli)

Son maledetto!

(lunga pausa)

Voglioso dell'oblio, m'era suprema
Gioia l'inebbriarmi nella vostra
Beltà! Più non m'è dato: il caro sogno

Si rompe. Agli occhi miei si trasfigura
L'angelica sembianza, e sulle labbra,
Sospiro de' miei baci, sta il sogghigno
Che mi ricorda la mia colpa. I Borgia
Insegue nero fato, e col flagello
Vieppiù gl'incalza per la ruinosa
Via d'ogni nefandezza. Eppur, ne chiamo
A testimonio Dio, tentai ritrarmi
Sempre, ed indarno. Non m'ascolta Iddio:
Il delitto dei padri ò dentro il sangue,
E quando alzare volli il mio pensiero
Al cielo, quel delitto mi gittava
Innamorato fra le vostre braccia!
O Soriano! O dolorosi campi!
Perchè non caddi là col ferro in pugno,
E il vincitore urtandomi col piede
Non mi schiacciò la fronte?

DONNA SANCIA

Me deserta!
Che insania è questa vostra? Vi piaceva
La mia folle allegrezza, ed or m'empite
L'anima di spavento. Quale colpa
Sogghignò dal mio labbro? Io v'amo: questa
È la mia colpa; altro non so nè voglio
Sapere. Quando per la prima volta,

Orator del Pontefice, chiedeste
Per il vostro fratello la mia mano
Al Re mio padre, mi guardaste fisso
Negli occhi e, sospirando, avete detto
Ch'ero bella! Perchè? Pria di quel giorno
Udito avea da molti quel sospiro,
Ed ebbi fede in voi solo. Che giova
Scrutare entro la notte ch'è nel core?
Palpita, non risponde. Se dïanzi
Aveste interrogato quella rosa
Perchè mandar il profumo gentile,
Che mai risposto avrebbe? I Borgia preme
Necessità del male? Ed io mi stringo
Al vostro petto, e intorno a noi si levi
Il nembo furïoso. Ciò che importa?
Amatemi: non chiedo altro.

IL DUCA DI GANDIA

La vostra
Mano qui sul mio core: non vi sembra
Che il battito lo spezzi? Io v'amo, Sancia,
V'amo e non son felice. Un'altra cura
Come punta di strale mi sta fitta
Nell'anima; strapparla invano tento,
Quella cura si chiama gelosia...
Non mi celate il vero. Il Valentino...

DONNA SANCIA

Ebbene? Il Valentino?

IL DUCA DI GANDIA

Non v'insegue
Ovunque? Egli non v'ama, amar disdegna,
Ma della beltà vostra si compiace.

DONNA SANCIA

Ed io di lui non mi compiaccio, e rido.

IL DUCA DI GANDIA

Voi ridete di lui?

DONNA SANCIA

Come di tanti!
E d'Ippolito d'Este sovra tutti,
Il grazïoso e bello cardinale.

IL DUCA DI GANDIA

Ed io, Sancia, vi credo.

DONNA SANCIA

E divenite
Sempre più mesto!

IL DUCA DI GANDIA *(dopo una pausa)*

Sancia, l'ore mie
À contate il destino.

DONNA SANCIA *(spaventata)*

Le parole
Vostre sono un delirio.

IL DUCA DI GANDIA

Il sole cade
Giù tetro. Non vedete? Quelle nubi
Non paiono stranezza di fantasmi
Che vagano per l'aria?

(con somma passione baciando la mano di Sancia)

Un altro istante
D'amore, forse l'ultimo!

DONNA SANCIA

Mio Dio!
Mio Dio!

IL DUCA DI GANDIA *(sommessamente)*

La festa durerà ben oltre
La metà della notte...

DONNA SANCIA

Che volete
Dirmi?

IL DUCA DI GANDIA

Una via coperta dal palazzo
Conduce nel castello, quella via
Che illustrò la paura di fuggenti
Pontefici... La porta sarà schiusa...
Temete forse?

DONNA SANCIA

No! v'amo, non temo.

IL DUCA DI GANDIA

Ed io pure non temo, anche se il brutto
Destino come un ladro si nasconde
Sotto il vostro sorriso.

DONNA SANCIA

Di là gente
S'inoltra...

IL DUCA DI GANDIA

Non leviam sospetti...

(s'avviano verso il palazzo)

Udite,
Madonna Sancia, come ferve pazza
L'allegria della danza?

(entrano)

SCENA V.

BRANDOLINI, PINTURICCHIO,
poi GIULIA FARNESE.

PINTURICCHIO *(dal fondo della scena)*

Brandolino,
Guardate là la bella Aragonese
A braccio del cognato. Son famiglia
Tiestèa questi Borgia!

BRANDOLINI

Ma son razza
Munificente.

PINTURICCHIO

Dànno a un modo stesso
Un colpo di pugnale e un mucchio d'oro.

BRANDOLINI

Io voglio il mucchio d'oro; non v'ascolti
Neppur l'aria, maestro Pinturicchio.
Vi venne a noia il pingere Madonne?

PINTURICCHIO *(indicando la Giulia Farnese che scende per la scala del portico)*

Sì, perchè veggo viva la più cara
Di tutte.

BRANDOLINI

La Farnese? E il Papa?

PINTURICCHIO

Resta
Immoto innanzi a quella ch'ò dipinta.

BRANDOLINI

Confondiamoci insieme tra la folla
Degl'invitati.

(s'inchinano alla Farnese che passa innanzi a loro ed entrano)

SCENA VI.

GIULIA FARNESE, *poi* VANNOZZA.

GIULIA *(agitatissima)*

Che vorrà? Mi strinse
La mano, e intesi la sua febbre, e rotte
Parole mormorò piene d'angoscia!
(vedendo Vannozza che s'avanza)
Eccola.

VANNOZZA *(con accento convulso)*

Un dì v'offesi: non vogliate
Vendicarvi in quest'ora!

GIULIA

Io!

VANNOZZA

La mia fronte
Umilio innanzi a voi.

GIULIA

Mio Dio! Che avvenne!
Alzatevi.

VANNOZZA

Quest'oggi per volere
D'Alessandro Pontefice fui tratta
Qui: m'attorniava nobile corteggio...
Ahimè! la ricca veste ravvolgeva
La vittima.

GIULIA

Che dite?

VANNOZZA

Io maledico
A queste nozze che vuol benedire
Alessandro, e v'invoco unica mia

Salvezza. È strano! È strano! non è vero?
Ma il naufrago s'abbraccia a ciò che trova;
Ed io a voi.

GIULIA

Che mai valgo?

VANNOZZA

Voi siete
Onnipotente.

GIULIA

Non v'intendo.

VANNOZZA

Schiavo
Non v'è forse il Pontefice? La fama
Vi dice sua diletta...

GIULIA

Ecco, l'insulto
Ride sul vostro labbro.

VANNOZZA

No! fui tale
Io pure un tempo: ripudiata, oscura,

L'affermo adesso; e voi così felice,
In questo Vaticano, vostro regno,
Osate di negarlo?

GIULIA *(allontanandosi)*

Non v'ascolto
Più.

VANNOZZA *(disperatamente)*

Fermatevi: è forza ch'io vi parli,
E per quanto di caro avete in terra,
Per la memoria della madre vostra,
Impedite, vi prego, le nefande
Nozze...

GIULIA

Impedirle! Io!

VANNOZZA

L'ora c'incalza,
Un cenno vostro basta, ed Alessandro...

GIULIA *(risolutamente)*

Io su lui nulla posso.

VANNOZZA

Non potete
Nulla su lui, madonna Giulia! Nulla!
E che siete voi dunque? Quale prezzo
Ànno per voi la dolce giovinezza,
La pace della vostra anima, il nome
Dell'Orsini schernito? Per un'ora
Aver potessi il fascino soave
Della vostra beltà! Datemi i vostri
Vent'anni per un'ora, e il re superbo
Ch'à le chiavi del cielo e dell'inferno
Perderà quelle della mente, a' miei
Piedi strisciando come un uomo acceso
Dal delirio del pazzo. Ed ei non pensa
Ed opra a vostro senno? Ov'è l'orgoglio
Vostro? Se omai ritrarvi non v'è dato
Dal lubrico cammino, se Dio deve
Respingervi, v'ammiri almeno il mondo,
E il mondo ammira ogni grandezza, nasca
Di vizio o di virtù, poco gl'importa,
Purchè risplenda: lo splendore mesce
Il bene e il male. Guai per voi se ardire
Ciò non sapete! Quante sono abbiette
Femmine, miserabili, vendute,
Ludibrio del trivio e del palazzo,
Ai loro nomi aggiungeranno il vostro.

GIULIA

Donna Vannozza, quale audacia è questa?
Dell'oprar mio, sia buono o tristo, vile
O magnanimo, a voi render non debbo
Ragione: e chi vi diede tanto dritto?

VANNOZZA

Dolor di madre.

GIULIA

Ed alla madre sola
Perdono le superbe contumelie.
Ma ingiusto è il gran dolore che sconvolge
Così l'anima vostra. Queste nozze,
Odïate da voi, non odia al certo
Donna Lucrezia, ed ella v'acconsente.

VANNOZZA

V'acconsente! Ed è vero?

GIULIA

E a che dovrebbe
Odïarle? Il Pontefice le vuole,
Ed andrà sposa invidïata a figlio
Di re: ciò vi conforti.

VANNOZZA

E i giuramenti
Al signore di Pesaro?

GIULIA

Obliati
Nel monastero.

VANNOZZA

Con quale perfidia
Di accorgimenti e di promesse vane
Esclusa ne fui sempre!

GIULIA

L'abatessa
È una santa.

VANNOZZA

Una santa!

GIULIA

E chi non loda,
Tranne voi, l'alleanza che assecura
Gli Stati della Chiesa? Fin lo stesso
Ascanio, cardinale e zio paterno

Del signore di Pesaro, festeggia
Il secondo marito.

VANNOZZA *(con grande sorpresa)*

Egli!

GIULIA

Oratore
È qui del re di Napoli.

VANNOZZA

Lo Sforza!
È menzogna!

GIULIA

Ne fate meraviglie?
Crederete ai vostri occhi. Non è saggio
Spiacere ai Borgia.

VANNOZZA *(con grande impeto)*

Inaudita cosa!
E noi viviamo in secolo cristiano
Ed in mezzo a cristiani? Illusïone!

Ricovero cerchiam dentro le vecchie
Catacombe, trionfa un'altra volta
La Roma de' pagani, ed ubbriaca
Insulta al sangue degl'invitti eroi
Della fede: è spezzato ogni legame
Che santissima rese la famiglia;
Unico nume l'utile; negletta
La virtù, se dannosa, e siede a banco
Sull'avello di Pietro un mercatante!
Esci da quell'avello, o Galileo,
E con la sferza che adoprò già Cristo
Caccia dal tempio i suoi profanatori!

GIULIA

Non mi suona prudente il vostro sdegno,
Donna Vannozza.

VANNOZZA

Quando la prudenza
È codardia, non la conosco.

GIULIA

Quale
Il proposito vostro?

VANNOZZA

Siam diverse.
Voi non ardite nulla: io tutto.

(andando verso il palazzo)

In faccia
Ad Alessandro, agli oratori, a Roma,
Accusatrice sorgerò dell'opra
Scellerata.

GIULIA

Dovrebbe altro pensiero,
Misera, tormentarvi.

VANNOZZA *(ritorna verso la Farnese)*

Un altro!

GIULIA

E giova
Ch'io parli?

VANNOZZA

Sì, mi giova: che son queste
Vostre parole?

GIULIA

Io nulla dissi...

VANNOZZA

Ed io

Sospetto ogni sventura.

(con forza)

Donna Giulia,

Voi parlerete.

GIULIA

Pria datevi calma.

VANNOZZA

Vieppiù, tacendo, mi darete angoscia.

GIULIA

Amate i vostri due maggiori figli?

VANNOZZA

Una madre su ciò non à risposta.

GIULIA

O madre infelicissima! Divide
Le loro anime l'odio.

VANNOZZA

M'era noto.

GIULIA

Quell'odio inesorabile che nasce
Di gelosia.

VANNOZZA

Di quella dell'imperio.

GIULIA

Di quella della donna.

VANNOZZA

Della donna!
Di chi?

GIULIA *(andando verso il palazzo)*

Vegliate!

VANNOZZA *(inseguendo la Giulia ed interrogando ansiosamente)*

Di chi dunque?

GIULIA

Ho detto:
Vegliate!

VANNOZZA

Il nome! Il nome!

(Giulia senza più risponderle entra nel palazzo)

SCENA VII.

(Notte)

VANNOZZA, *poi un* ARALDO *e* LUCREZIA.

VANNOZZA *(s'aggira per la scena nel colmo dell'agitazione)*

Ella mi lascia!
Ahimè! Ahimè! Come in un punto sono
Più sventurata! A chi mi volgo? In mille
Proponimenti vani il mio pensiero
Si perde... Eppure...

(guardando nel fondo della scena)

Scintillar di faci
Non rompe l'ombra là fra quelle piante?

(dopo aver meglio osservato)

Il corteo nuziale!

(Precedono paggi con fiaccole, quindi Lucrezia in mezzo a nobili donne romane; seguono gentiluomini della Corte)

ARALDO *(fermandosi innanzi alla scala e ad alta voce)*

Date omaggio
Alla nobil signora di Biseglia!

VANNOZZA *(rompendo il corteggio e presentandosi innanzi alla figlia)*

Lucrezia!

LUCREZIA *(con un grido)*

Madre!

VANNOZZA *(traendola a sè e parlando sempre sommessamente)*

Il tuo giudice!

LUCREZIA

Ascolta:
Abbi pietà! Non accusarmi.

VANNOZZA *(sempre a voce bassa)*

Il Duca
Di Pesaro t'accusa, e questa croce

Che per mia mano egli ti rende.

(le dà la crocetta d'oro)

Pegno
Della tua fede porgilo al tuo terzo
Marito: oggi il tripudio, i sorridenti
Volti, gli scoppi di giulive grida,
E domani su lui pure la fosca
Ora del tradimento; la salvezza
Dello Sforza ammaestra i Borgia e affretta
Quell'ora. Oscuramente assassinato,
Figlio di re, senza l'onor del pianto,
Egli agonizzerà fra le tue braccia
Perfide. Questo l'inno sanguinoso
Delle tue nozze!

LUCREZIA *(con parola soffocata)*

Madre, mi perdona!

VANNOZZA

Va, nè scordare che non ài più madre.

SCENA VIII.

VANNOZZA, ALESSANDRO VI, *il* VALENTINO, DON RODRIGO, *Uomini d'arme.*

ALESSANDRO *(all'orecchio della figlia giunta sulla scala)*

Ti rimane il Pontefice.

(Il corteo entra. Rimangono sulla scala il Valentino e Don Rodrigo)

ALESSANDRO *(scendendo verso Vannozza)*

Mi segui:

Nè levare uno scandalo.

VANNOZZA

Talvolta

Giova pure lo scandalo.

ALESSANDRO

Insensata,
Vuoi che nel nostro figlio più diletto
Io punisca il tuo complice?

VANNOZZA

No!

ALESSANDRO

Guai
Per lui, se mi resisti!

VANNOZZA

Come a gioco
Prendi il mio core e la divina legge!

ALESSANDRO

Io son la umana legge e la divina,
Io Dio su questa terra. Adora e trema!

FINE DEL TERZO ATTO

ATTO QUARTO

Sui baluardi di Castel Sant'Angelo.
Notte buia.

SCENA I.

VANNOZZA, *il* DUCA DI GANDIA.

DUCA DI GANDIA

Non ài, madre, bisogno di riposo?
Acuta punge l'aria della notte.

VANNOZZA *(fermandosi estatica)*

Che profonda quïete! Qual serena
Splendidezza di stelle! Il vostro raggio
Non è menzogna, stelle grazïose,
Come il sorriso della faccia umana;
Inni di luce, voi dai firmamenti
Annunziate la gloria dell'Eterno,
E l'uom, ridendo, cela meglio i biechi
Propositi!

(pausa)

Laggiù nel Vaticano
Ancor si ride!

DUCA DI GANDIA

Più non affannarti:
Tremano le tue vene ed i tuoi polsi,
Ed arde la tua fronte.

VANNOZZA

La notturna
Brezza m'è refrigerio.

DUCA DI GANDIA

Veglieranno

Guardie fedeli sulla tua lettiga;
La strada è perigliosa.

VANNOZZA *(con rimprovero)*

Ecco, t'incresce
Già la presenza mia.

DUCA DI GANDIA *(teneramente)*

Puoi dirmi tale
Cosa, o mia madre?

VANNOZZA

E a che sì grande smania
D'allontanarmi?

DUCA DI GANDIA

Che mai pensi?

VANNOZZA

Lascia
Per poco ancora, dolce mio figliolo,
Ch'io ti parli, e ne' tuoi baci conforti
L'anima mia.

DUCA DI GANDIA

Povera madre!

VANNOZZA

Mai
Fosti da me sì caramente amato
Come in quest'ora!

(dopo una pausa)

Ahimè! complice io pure
Divenni del Pontefice.

DUCA DI GANDIA

La mano
Segnò, Dio vede l'intelletto. Puoi
Argomentar da te quante torture
E vïolenze trassero Lucrezia
Alle perfide nozze! Io, madre mia,
Di me stesso ò dispetto, e ormai non voglio
Offrire nova codardia d'incensi
Allo spietato nume che s'appella
Necessità di regno. Le superbe
Onoranze, che fruttano le invidie
Atroci e son la ruggine del core,
Ebbi sempre in disprezzo, e nel desio
D'una placida vita si tormenta
Il mio pensiero. A te, madre, ne faccio
Promessa: finchè in campo dureranno

Baldanzosi i nemici della Chiesa,
Non deporrò la spada; ma disciolta
Quella lega di cui son condottiero,
Tornerò nella Spagna, e in mezzo ai santi
Affetti di famiglia a me, scampato
Dal naufragio, suonerà dolcezza
Udir di là romoreggiar lontana
La procella del mondo!

VANNOZZA

E ti conceda
Iddio perseverare nel tuo saggio
Proponimento! Che ti vale il fasto
E l'impero del mondo se compagna
Non è teco la pace? A prova credi
Alla tua madre. Io che ti do consigli
Son piena di spaventi e di rimorsi;
Eppure, altrui persuadendo il bene,
Mi sarà forse perdonato il male
Ch'io feci!

DUCA DI GANDIA *(abbracciando la madre)*

Io non t'accuso.

VANNOZZA *(con grande espressione)*

Un giorno, quando

Gittato avran l'oblio sui nomi nostri
Altri nomi, altri casi, altri delitti,
Se quell'intima piaga che mi rode
M'assentirà ch'io giunga all'infelice
Soglia della vecchiezza, e come nebbia
Vedrò i fantasmi dell'età giuliva
Perdersi nella mente, dal mio labbro
Udrai la storia della mia sventura:
Oggi la fama ovunque la propaga,
Con le sue mille bocche, in mille forme,
Bugiarda; non le dar fede: in quel giorno
Soltanto, innanzi a te prostrata come
Al cospetto del giudice divino,
Mi leggerai nell'anima. Gastigo
Sarà la mia vergogna, ed il tuo pianto,
O figlio mio, potrà rifarmi casta
Agli occhi del Signore!

DUCA DI GANDIA

Agli occhi miei
Tu sei già casta; io t'amo! Se peccavi,
Il dolor t'à redenta.

VANNOZZA

E se chiedessi
Prova di tanto affetto?

DUCA DI GANDIA

A me? Una prova!
Madre, il mio sangue è tuo.

VANNOZZA

Voglio sincera
Risposta. Dimmi: alcuna fra le donne
Inclite nel palazzo per lasciva
E facile beltà non t'avvolgeva
Fra le sue reti, contro te levando
Sdegni di ceca gelosia?

DUCA DI GANDIA

Chi disse
Ciò?

VANNOZZA

Dunque è vero?

DUCA DI GANDIA

No!

VANNOZZA

Per te il mentire
È strana cosa... Impallidisci!

DUCA DI GANDIA

Madre,
Chi disse ciò?

VANNOZZA *(sempre più spaventandosi)*

Me misera! Periglio
Novo ti sta sul capo.

DUCA DI GANDIA

A che t'angosci
Così? Vano ciarlio di cortigiani
Non ti conturbi: ai nomi del Farnese
E d'Ippolito d'Este ànno que' pazzi
Aggiunto il mio.

VANNOZZA

Tu speri, ma non sai
Deludermi.

DUCA DI GANDIA

E puoi darmi così acerbo
Rimprovero? Tel giuro: obbediente
M'avrai per sempre ad ogni tua parola,
Al mover del tuo ciglio; ma discaccia

Per pietà quella cura spaventosa
Che t'agita il pensiero.

VANNOZZA *(risoluta)*

Io resto teco
Qui dunque.

DUCA DI GANDIA
(cercando di celare la sua agitazione)

Qui!

VANNOZZA

Mio Dio! Pur la tua cura
È spaventosa. Ch'ài tu?

DUCA DI GANDIA

Nulla.

VANNOZZA

E sdegni
Che rimanga al tuo fianco?

DUCA DI GANDIA

Io!

VANNOZZA

Perchè volgi
Gli occhi attorno inquïeti?

DUCA DI GANDIA

Suol talvolta
Pensoso errar su questi baluardi
Nella notte il Pontefice; securo
E più vicino asilo à la mia casa
Di Borgo.

VANNOZZA

No! no! Lunge dal recinto
A cui sovrasta, maledetta rocca,
Il Vaticano! Per quell'aria morta
Più non potrebbe la preghiera mia
Salire al cielo.

DUCA DI GANDIA
(ad un uomo d'arme che comparisce)

Diego, ti confido
Quella donna: abbi teco due provati
Uomini d'arme: della sua salvezza
M'è pegno la tua testa.

(ritornando verso la madre)

Ed ora addio,
Madre diletta: il novo dì sia luce
D'idee più liete!

VANNOZZA

Ahimè! Volli seguirti

Ad ogni costo, ed or non so staccarmi
Dal tuo petto!

DUCA DI GANDIA

E di che mai temi?

VANNOZZA

Temo
Di tutto. Addio, mio figlio: in questo bacio
L'anima mia! Su te, pietoso, vegli
L'angelo del Signore!

(dopo avere più volte abbracciato il figlio, si stacca da lui. L'uomo d'arme la segue)

SCENA II.

Il DUCA DI GANDIA, *poi* DON MICHELE.

DUCA DI GANDIA *(con dolore)*

Eri tu, madre,
L'angelo mio custode, e t'ò respinta!
È libera la via: spiega l'artiglio,
Demone che mi cerchi, ài la tua preda.
(lungo silenzio)
Tremo come un fanciullo... Che mi giova
Così tardo rimorso? L'adorata
Donna mi tende le sue braccia, e omai
L'ora è vicina... Chi è là?

DON MICHELE *(venendo dal fondo della scena)*

Son io.

DUCA DI GANDIA

Voi, capitano!

DON MICHELE

È saggio, andando attorno,
Spiar la fede delle scolte.

DUCA DI GANDIA

Buona
Guardia!

DON MICHELE

Vi tenga Iddio sotto la sua,
Illustrissimo Duca.

(il Duca entra a destra)

Ed à bisogno
Di Dio quel Duca, e a quanto pare, invano
Non si ricorre a Dio! Ieri in San Pietro
Un canonico vecchio assicurava
Che la bontà divina abbraccia quanto
A lei si volge. Sovverrommi a tempo
Di ciò che disse quel predicatore!

(chiamando verso il fondo)

Venite, cardinale.

SCENA III.

Don Michele, *il* Valentino.

IL VALENTINO

Ebbene?

DON MICHELE

Egli era

Qui dianzi.

IL VALENTINO

Il Duca!

DON MICHELE

Il Duca od il fratello,

Come vi piace meglio. A lungo stette
In un secreto e fervido colloquio...

IL VALENTINO

Con chi?

DON MICHELE

Con una donna.

IL VALENTINO

E quella donna?

DON MICHELE

Passar la vidi come un'ombra il ponte
Levatoio e sparire; aveva seco
Uomini d'arme.

IL VALENTINO

E non la ravvisasti?

DON MICHELE

La notte è buia.

IL VALENTINO

E i tuoi?

DON MICHELE

Da questo punto
Padroni del castello: a loro un pugno
Di monete, alla plebe soldatesca
Il vino, e il sonno.

IL VALENTINO

E l'adito che mena
Al palazzo?

DON MICHELE

In poter vostro.

IL VALENTINO

Non sia
Dato ad alcuno entrarvi.

DON MICHELE

Ò prevenuto
Siffatta idea.

IL VALENTINO (*battendogli sulla spalla*)

Tu siedi a brutto gioco,
Michelozzo!

DON MICHELE

V'arrischio la mia testa:
Vale poco.

IL VALENTINO

E il tuo braccio?

DON MICHELE

Vale molto;
E più lo temeranno se più spesso
Vi verrà la bizzarra fantasia
D'esser voi la mia testa. Non v'ascondo,
Cardinale, che il farsi in certe imprese
Mallevadore della fede altrui
È cosa perigliosa. È gente senza
Fede la mercenaria! Che àccozzaglia
Strana! Svizzeri, Còrsi, vagabondi
D'ogni razza, fin qualche disertore
Dell'infelice esercito di Francia
Scampato qua dal regno! Ciascheduno
Di loro, se potesse, in un sol giorno
Combatterebbe due battaglie: all'alba
Col papa, a vespro col re Carlo, lieto
Di rifare a rovescio la prodezza
Nel dì seguente. Ladri della paga,

In faccia agli Spagnuoli ed a' Tedeschi
Fuggono, quando possono; costretti
Di venire alle mani, sono eroi;
Fra loro sempre amici e fan la guerra
Come una burla.

IL VALENTINO

A udirti, Michelozzo,
Si direbbe che sei grande campione
Di fedeltà!

DON MICHELE

Non dirà questo il Duca
Di Gandia, ma una volta almeno in vita,
In gravissimo caso, è previdenza
Il mutare bandiera. Io sono vostro,
E tal mi proverete ad ogni cenno;
Amo gl'ingegni di gagliarda tempra,
E a voi servendo, Cardinale, omaggio
Rendo pure al Pontefice.

IL VALENTINO

Se vuoi
Non essermi noioso, ti consiglio
Un mezzo.

DON MICHELE

Ed è?

IL VALENTINO

L'obbedïenza muta.

DON MICHELE

Io non avrò più lingua. Mi credete
Dunque?

IL VALENTINO

Un furfante. Va.

(Don Michele s'inchina ed entra a destra)

SCENA IV.

Il VALENTINO *(seguendo con gli occhi Don Michele)*

Tali soldati
À l'Italia, peggiori assai di loro
I Principi. E son Principi? Con l'occhio
Misurano i confini del dominio
Dall'avito castello, e in quelle sale
È perenne banchetto: oggi s'ammira
Chi sulla tela colorando impresse
I vezzi de la bella castellana,
Domani un poetastro parassita
Fuga la noia d'oziose veglie
Con l'epigramma. Intanto Carlo Ottavo
Ride di que' castelli e passa. Un giorno
Odono la novella: « È conquistata
Napoli dall'esercito francese! »
Si leva lo stupore, ed a vendetta
Dell'oltraggio fra lor giurano lega

Di guerra; ma il re ladro, ch'a le spalle
Vede addensarsi l'inatteso nembo,
Ritorna audace sui suoi passi, rompe
I molli collegati, e seco porta
Ciò che rubò. Questa l'Italia, e i suoi
Principi!

(esaltandosi)

Mi sia dato fra le chiome
Di quest'Italia avvolgere la mano
E suscitarla dall'antico sonno,
Tutti schiacciando i piccoli tiranni
Che la fan vile e serva! Una potenza
Indiscussa, terribile, temuta,
M'avvalori all'impresa: al maggior prete
I fulmini del cielo, ed a me quelli
Della spada che uccide sulla terra!
Ma la spada ch'io snudo è generosa,
Uccidendo vivifica.

(pausa)

Pur ch'io
Arrivi là dove l'ardir mi spinge,
Sia buona ogni arte; luminoso esempio
Ed augurio felice ò nel mio nome:
Cesare! Tu, fatal Duca di Gandia,
Inetto primogenito, che usurpi
Il loco mio, disgombrami la strada,

E va sotterra.

(va verso il parapetto del bastione e si ferma)
(Chiaro di luna nascente)

Il Tevere! La tua
Gloria dov'è, fiume divino? Un tempo
Lavacro ai forti, l'onda tua portava
Superbamente i lauri che i tuoi figli
Ti gittavano in seno: ora il tuo fango
Scintilla a stento al raggio della luna
Che sorge là dietro quel colle, e scorri
Tardo come il pensier d'un idïota,
Tu che ispirasti gl'inni e fosti onore
Degli antichi trionfi!

(pausa)

Ahi! tutto passa,
E le larve succedono alle larve,
In questo funerale che si chiama
Vita del mondo. Pazzo! E ciò che importa?
Talvolta vidi nella sera estiva
Rapidissimamente una scherzosa
Luce apparir nel cielo e dileguarsi;
Talvolta, con orribile fragore
Il fulmine cadendo accese intorno
L'aria e mi spaventò: ch'io m'assomigli
Al fulmine!

(volgendosi a destra)

Non è l'illusïone
Della sconvolta fantasia? Fuggèndo
Verso me gitta disperate grida
Una donna...

SCENA V.

Il Valentino, Donna Sancia, *Uomini d'arme.*

DONNA SANCIA

M'inseguono!

IL VALENTINO *(avvicinandosi a Donna Sancia)*

Qual voce!

DONNA SANCIA *(riuscendo di liberarsi da due uomini d'arme che vogliono afferrarla)*

Sono tradita! Chi mi salva?

IL VALENTINO

Io!

(al cenno del Valentino gli uomini d'arme si ritirano)

Alcun non osi farti oltraggio, bella
Sancia.

DONNA SANCIA

Voi, Cardinale!

IL VALENTINO

Ti sorprende
La mia presenza? E chi potè tradirti?

DONNA SANCIA *(in preda al maggiore spavento)*

Lasciatemi! Lasciatemi!

IL VALENTINO

Ti mostri
Già così grata? Se provvido caso
Non t'era aiuto, assai mala ventura
T'avrebbe colta. Che strano delirio
Fu il tuo? Perchè ti spiacquero le sale
Liete del Vaticano, ed indifesa,
Sola, vieni nel colmo della notte
Fra soldati briachi e inverecondi?
Perchè ciò, bella Sancia?

DONNA SANCIA

Desistete,
Ve ne scongiuro, dall'interrogarmi:
Ogni vostra parola mi dà novo
Spasimo. È vero, delirai, deliro
Anche adesso: pietà! Se mi salvaste,
Saprò finchè avrò vita benedirvi,
Ma non chiedete ingeneroso prezzo
D'opera generosa.

IL VALENTINO

Ti compiango,
Misera Sancia: quale disinganno!
Eppur chi sa? Speriamo: ricordarsi
Egli potrebbe della sua promessa.
Aspettiamolo.

DONNA SANCIA

Chi?

IL VALENTINO

L'invidiato
Amante tuo.

DONNA SANCIA

No! Non è vero: io venni...

IL VALENTINO

A che venivi? Dillo dunque...

DONNA SANCIA

Io...

IL VALENTINO

Dillo!
Non osi?

DONNA SANCIA

Ahimè! ahimè! Quest'è un'ambascia
Peggiore d'ogni morte.

IL VALENTINO

Ami quell'uomo,
Ed al primo periglio lo rinneghi?
Più non l'invidio.

DONNA SANCIA

Ed ora che vi giova
Tormentarmi così? Siatemi guida
Fino al palazzo, nè fate ch'io muoia
Innanzi a voi per la vergogna!

IL VALENTINO

Ed ecco
Una figlia di re!

DONNA SANCIA

Tal sono.

IL VALENTINO

Tale
Fosti.

(pausa)

Dianzi ti vidi: risplendeva
La tua bellezza, cura de la folla,
E t'appoggiavi mollemente al braccio
Dell'uomo che nomar più non ardisci,
Ostentando l'amore di cui tanto
Nel Vaticano si bisbiglia. Il chiuso
Dispetto m'agitava, e vïolento
Batter sentiva ad ogni vena il sangue,
E tu perfidamente spensierata
Mi sorridesti in faccia. Ov'è, beffarda
Sancia, quel tuo sorriso? Ov' è l'amore
Che fu tuo vanto? Lo gittavi come
Una vergogna e ti sconsoli, pari
Ad ignobile femmina del volgo

Che si muta al mutar della fortuna!
Io son lo stesso: m'educava invitto
La pazïenza, ch'è la faticosa
Virtù dei forti.

DONNA SANCIA (*interrogando affannosa*)

E che volete dirmi?

IL VALENTINO

Io non perdono, e aspetto.

DONNA SANCIA

O me deserta!
Che mai vi feci?

IL VALENTINO

Quanto a vanitosa
Beltà consente il puerile ingegno:
Mi sprezzasti.

DONNA SANCIA

Io non v'amo. E chi vi diede
Dritto su me?

IL VALENTINO

La forza è sommo dritto.

DONNA SANCIA

No! non sarò mai vostra!

IL VALENTINO

Eppur sei mia
Già da quest'ora.

DONNA SANCIA

Io perdo la ragione!
Qual satanica frode mi circonda!
E non avrò soccorso?

IL VALENTINO

A chi lo chiedi?
Questa notte è fatale, e ad ogni costo
Devi seguirmi.

DONNA SANCIA *(divincolandosi)*

Invano! invano!

IL VALENTINO

Guai
Se t'ostini a resistermi! Ò bisogno
Del tuo silenzio: vieni.

DONNA SANCIA *(disperatamente)*

No: v'imparo
Un mezzo assai più adatto all'uopo infame:
Cardinale, uccidetemi!

IL VALENTINO

Tu puoi
Tanto odiarmi? Ed io t'amo e lo schiavo
Sono di tua bellezza? E non m'è dato
Spezzar la mia catena? Ahi! si ribella
Il capriccio del core all'intelletto,
E nell'aspra battaglia lo soggioga,
Invano riluttante. Che più? Quando
Con l'audacia dell'aquila s'innalza
Il mio pensiero sull'età vigliacca,
E libero mi credo e redentore
Feroce d'una gente a cui non resta
Altro lavacro se non è di sangue,
La tua soave immagine si mesce
Al magnanimo sogno, ed io ruino
Da quell'altezza, e mi dispero, e piango
Come un fanciullo. È forza omai che cessi
Quest'infeconda lotta; o devi amarmi,
O struggerti dovrò con le mie mani,
Idolo ch'ài per altri anima e baci,

E per me sei di pietra. Che ti spiacque
In me? L'uom della Chiesa? L'ò in fastidio
Io pure e da gran tempo, e vo' strappargli
La porpora, ch'è molle adornamento
Quando assecura i minacciati petti,
Unica veste, il ferro.

*(si straccia di dosso la porpora
e lascia scoprire la sua armatura)*

Sancia, omai
L'arcivescovo sparve: ti sta innanzi,
Promettitore di gagliarde imprese,
Cesare Borgia!

DONNA SANCIA

Sia prima fra queste
L'uccidermi; confido a' miei parenti
La mia vendetta.

IL VALENTINO

Il re di Francia a prova
Conosce i tuoi parenti aragonesi!
Seguimi, nè far motto.

(s'ode un lungo gemito)

DONNA SANCIA *(tendendo spaventata gli orecchi)*

Ahimè!

IL VALENTINO

Che avvenne?

DONNA SANCIA

Udiste?

IL VALENTINO

Io nulla udii.

DONNA SANCIA

Percosse l'aria
Un grido...

IL VALENTINO

T'illudeva uno de' tanti
Stranissimi romori della notte.

DONNA SANCIA

No! no! Quel grido come fredda lama
Penetrò nel mio core!

IL VALENTINO

Or mi sovviene:
È vero, e ciò non deve spaventarti...

DONNA SANCIA

È vero dunque?

IL VALENTINO

In fondo a quella torre
Per mano del carnefice moriva...

DONNA SANCIA

E chi moriva?

IL VALENTINO

Iacopo Gaetani,
Duca di Sermoneta.

DONNA SANCIA

Egli!

IL VALENTINO

Ribelle
A la Chiesa, fu amico degli Orsini
E del Vitelli. Vieni: insofferente
Omai son d'ogni indugio.

DONNA SANCIA

Non mi reggo:
Ò paura!

IL VALENTINO

E dovrò per viva forza?...

DONNA SANCIA *(desolata e non sapendo più resistere)*

Mio Dio! Quale gastigo!

IL VALENTINO *(lasciando Donna Sancia all'apparire di Michelozzo)*

Michelozzo!

Che fu?

SCENA VI.

I precedenti personaggi, e Don Michele.

DON MICHELE *(sommessamente al Valentino)*

Bizzarro caso! Inigo ed io,
Silenzïosi e faticosamente,
Trascinavamo il corpo miserando
Per gittarlo nel fiume, quando un lungo
E disperato gemito dall'alto
Della scoscesa riva a mezzo ruppe
L'opera nostra: risalii...

IL VALENTINO *(interrogando convulso)*

E quel corpo?

DON MICHELE

Se non ebbe virtù di risvegliarlo

Quel gemito, da Inigo fu sepolto
A quest'ora nell'acqua.

IL VALENTINO

E che vedesti?

DON MICHELE

S'agitava una donna fra le braccia
Di due soldati, pallida, morente,
Ed un di loro mi narrò che dianzi
Quella donna era uscita dal castello,
Che tentò rientrarvi, e che le scolte
Mutate le vietarono l'ingresso;
Poteva con un colpo liberarvi
Dall'importuna, ma volli serbare
La fede al patto che fra noi giurammo:
Io il braccio, voi la testa. Giudicate:
Condur la feci alla presenza vostra.

DONNA SANCIA

Donna Vannozza!

IL VALENTINO

Mia madre!

SCENA VII.

I precedenti personaggi, VANNOZZA, *Uomini d'arme.*

VANNOZZA *(entra sorretta da due uomini d'arme)*

In qual loco
Mi traete? Lasciatemi!

(brancolando s'incontra in Donna Sancia)

Tu, Sancia!

(poi, vedendo il Valentino che cerca di nascondersi)

E tu chi sei? Perchè t'ascondi? Voglio
Vederti...

(gettando un urlo)

Che facesti del fratello?
Caino!

DONNA SANCIA

Ucciso! Ucciso!

VANNOZZA *(a Donna Sancia)*

E per te forse,
Sciagurata!

DONNA SANCIA *(gittandosi ai piedi di Vannozza)*

Per me! Sono innocente!

IL VALENTINO

Ascoltare non posso la sua voce!
Allontanate questa donna.

VANNOZZA *(al Valentino)*

E s'anco
Al mio sguardo sfuggissi, non t'è sopra
Onniveggente la giustizia eterna?
Tu, che mordi sacrilego quel seno
Che ti diede la vita e le tue mani
Cacciasti dentro il sangue del mio figlio,
Sii maledetto! Il vigile rimorso
Palesi il tuo delitto, e la tua fronte
Bruci solcata dalla ruga infame
Che tormentò l'antico fratricida,

E, com'egli, tu possa ramingare
Sopra la terra, trepidar d'ogni uomo
E d'ogni cosa, ed odïando il sole
Ti disperi il pensiero della tomba!
Questo il voto supremo del mio core
Che spezzasti. Tu, Sancia, vieni meco.
Oserai di toccarla? La grandezza
Del mio dolore la difende e Iddio.

FINE DEL QUARTO ATTO

ATTO QUINTO

Nel Vaticano. Una sala — Da un lato una grande finestra — Porta nel fondo.

SCENA I.

ALESSANDRO VI, DON RODRIGO.

ALESSANDRO *(ansiosamente)*

Pur finalmente giungi! Io t'aspettava,
Rodrigo, ebbene?

DON RODRIGO

Ahimè! qualunque nostra
Indagine fu vana.

ALESSANDRO

Vana!

DON RODRIGO

Il Duca
Da tre giorni scomparve, e più di lui
Non s'udiva novella.

ALESSANDRO

E della madre
Vannozza?

DON RODRIGO

Ugual mistero: la sua casa
Presso San Pietro in Vincoli è deserta;
Carlo Canale stesso, il suo marito,
Più non la vide.

ALESSANDRO

E da qual dì?

DON RODRIGO

Dall'ora
In cui venne condotta al Vaticano
Per vostro cenno.

ALESSANDRO

Esploratori novi
Corrano in ogni loco; usa d'ogni arte
E d'ogni mia ricchezza: la più cara
Delle mie gemme a chi mi scopre il vero!
T'affretta, va.

DON RODRIGO

Farò quanto m'impone
Vostra Beatitudine.

(esce)

SCENA II.

ALESSANDRO.

Colui
Mi deride: ò nell'anima l'inferno,
E mi chiama beato! Ahi! la natura
Si vendica del Dio fatto dall'uomo,
Ella soltanto diva ed immortale!

(lunga pausa)

A te che vivi ignaro della nostra
Ambizïone, o povero di mente,
Cui nel giorno supremo la speranza
Apre la ricca eredità dei cieli,
A te beatitudine! Splendore
Di tomba è il resto: asconde lacrimosi
Spettacoli.

(alzandosi inquieto)

Che avvenne? Quale frode

A me fu tesa in questa Roma, seggio
Di mia potenza? È l'opra degli Orsini,
Implacati nemici del mio nome?
Il Duca fu tradito o mi tradisce?
Egli tradirmi! Un figlio! Che mai penso?
O peggior d'ogni male, paurosa
Incertezza!

(ponendo sbadatamente la mano sul tavolo, prende un libro e lo apre)

La Bibbia!

(dopo aver sfogliato il libro)

Sai tu darmi
Qualche consiglio, tormentato Giobbe,
Sulla cui pazïenza venne Dio
A scommessa con Satana?

(legge)

« Giammai
L'empio non uscirà dalla tenèbra.
I suoi rampolli seccherà la fiamma,
E il soffio onnipotente della bocca
Di Dio lo sperderà! »

(gli cade di mano la Bibbia)

Perchè di mano
Quel libro mi sfuggì?

(pausa)

Son forse un empio?
Intatti propagare fra le genti
Io feci i dogmi della madre Chiesa,
E il genio di Colombo darà gloria
Al mio pontificato, e novi mondi
Al dominio di Roma.

(raccoglie la Bibbia)

Che m'insegni,
Iracondo Signore d'Israele?
Non dicesti a Saulle: De la razza
Amalecita non rimanga un vivo:
Distruggi quanto vedi, e fin sui petti
Delle madri i lattanti? Ed io m'ingegno
A disfar come posso ogni avversario:
I Vitelli, gli Orsini, i Gaetani
Son per la Chiesa i veri amaleciti.
Che dissi? Ahimè! la coscïenza ride
Agli sciocchi sofismi della lingua.

(vedendo entrare Don Rodrigo)

Rodrigo!

SCENA III.

ALESSANDRO, DON RODRIGO.

DON RODRIGO

È qui...

ALESSANDRO

Chi mai?

DON RODRIGO

Donna Vannozza.

ALESSANDRO

Vannozza! A me la guida, e sia negato
Ad ogni altro l'entrare.

(Don Rodrigo esce)

SCENA IV.

ALESSANDRO, VANNOZZA.

ALESSANDRO

Sei tu? Parla,
Toglimi dall'angoscia...

VANNOZZA

E che mi chiedi,
Pontefice?

ALESSANDRO

Ti chiedo il figlio!

VANNOZZA (*conducendolo verso la finestra*)

Guarda!

ALESSANDRO

Accorre d'ogni parte romoroso
Il popolo, ed aspetta.

VANNOZZA

Osserva meglio.

ALESSANDRO

Ecco, si scosta ognuno... Perchè quelle
Faci? Perchè que' canti funerali?
Una bara!

VANNOZZA

Vedesti il figlio.

ALESSANDRO

Il figlio!
Il figlio! Ed è ciò vero? Tu m'inganni!

VANNOZZA *(con gran dolore)*

Insensato, fui madre!

ALESSANDRO

Nè mi giunse

Pria di questo momento la fatale
Novella! Che divenni?

VANNOZZA

Innanzi a Dio
La tua superbia è polve.

ALESSANDRO

Ahi! l'inattesa
Sciagura mi farà pazzo. Mi svela
Il perfido mistero. Come cadde
L'amato figlio? Quando?

VANNOZZA

Son passate
Tre notti: risuonava il Vaticano
Di liete grida, e la sfrenata ebbrezza
Intorno al trono tuo ne' vorticosi
Balli mesceva Principi di santa
Chiesa, procaci femmine, oratori
Di re cristiani, e tu ridevi in mezzo
All'osceno tripudio, nelle grazie
D'una figlia tradita nascondendo
L'inganno preparato agl'infelici
Aragonesi: ebbene, nella stessa

Ora, mentre sfuggiva a quell'illustre
Infamia, un'altra scena più nefanda
Contristò gli occhi miei. Silenzïosa
La notte scintillava, e giù per l'erta
Ripa che dal castello s'approfonda
Nel Tevere, vid'io miseramente
Da due demoni rotolato un corpo
Lacero, sanguinoso...

ALESSANDRO

Ed era?

VANNOZZA

Il nostro
Primogenito.

(pausa)

O ceco ingegno umano!
In quell'ora per certo vagheggiavi
La futura grandezza del tuo Duca
Di Benevento.

ALESSANDRO *(gittandosi desolato sulla sedia)*

Ahimè! ahimè!

VANNOZZA

Tu piangi?
Pontefice, tu piangi?

ALESSANDRO

Piange il padre!

VANNOZZA

Dal tuo dolore argomentar puoi dunque
Il mio. Gli occhi non seppero dar fede
Al caso scellerato, e que' demoni,
Quel castello, quel corpo, spaventosi
Ricordi, m'agitavano la mente
Quasi m'avesser desta dalle strette
Di nero sogno, e senza tregua alcuna
Nè cibo, per tre giorni e per tre notti
Corsi raminga sull'infausta riva
Chiamando il figlio. La spossata carne
Finalmente potè più del martirio
Dell'anima, ed io caddi in un letargo
Mortale. Quando risensai, m'avvidi
Che presso a me da poveretta barca
Gente s'affaticava a trar dal fiume
Un annegato... Sovrumana forza
M'aiutò, mossi il piede brancolando
Verso quell'annegato, e lo conobbi...
Ricordo il mio non era d'infernale
Sogno! Il diletto capo, tante volte
Delizia de' miei baci, e che diè sempre

Scintille di magnanimi ardimenti,
Ahimè! toccai con repugnanti labbra
Freddo, deforme.

ALESSANDRO *(alzandosi e ponendo la mano sul Crocefisso che sta sul tavolo)*

Ed io, giurando, tocco
Questa croce!

VANNOZZA

Perchè?

ALESSANDRO

Qualunque sia
L'uccisore, veder non potrà gli anni
Della vecchiezza; fin dalla radice
Andrà dispersa l'odïata stirpe,
E pari al gran dolore avrai vendetta!
(interrogando ferocemente)
Il nome! il nome!

VANNOZZA

Sciagurato, prega
D'ignorarlo per sempre!

ALESSANDRO

Che m'asconde
Quel tuo silenzio?

VANNOZZA

Nulla.

ALESSANDRO

Tu mentisci.

VANNOZZA

Io?

ALESSANDRO

Mentisci. T'è noto: il nome, il nome
Dell'omicida!

VANNOZZA

Nè ti punge in questi
Momenti altro pensiero?

ALESSANDRO

Unico mio
Pensiero è la vendetta.

VANNOZZA

E il pentimento?

ALESSANDRO

Il pentimento! Che vuoi dirmi?

VANNOZZA (*terribile*)

E ancora
Non t'accorgi che l'ira dell'Eterno
Entrò nella tua casa? A lui la cura
Della vendetta, a lui solo; tu bacia
La man che ti percote.

ALESSANDRO

Il suo flagello
Gronda il mio sangue!

VANNOZZA

Eppure, se implacata
Col figlio, ebbe per te misericordia:
Quella bara, che porta nel sepolcro
Tanta nostra speranza, ultimo avviso
È del cielo. Che fai, stolto, che aspetti?
Oltrepassare i termini non puoi
Di tua scelleratezza: un giorno, un'ora,

Forse pochi momenti, e tu vedrai
L'opra delle tue mani dissiparsi
Come pugno di rena fatto preda
Dalla tempesta.

ALESSANDRO *(nel colmo del terrore)*

La minaccia stessa
Del santo Libro uscì dalla tua bocca!
Io tremo... Iddio ti manda, e questa fronte,
Superba nel cospetto di re Carlo
Vittorïoso, umilio nella polve
A' piedi tuoi, misera donna.
(cade in ginocchio innanzi a Vannozza)

VANNOZZA

Innanzi
A Dio ti prostra.

ALESSANDRO

È vero: operatore
Io fui d'iniquità; sprezzai le vie
Della giustizia, ed ebbro degl'incensi
Divini che mi prodiga la terra,
Dissi beffardo nel mio core: « Dove
È un altro Dio? » Me misero! La tua

Immortale potenza s'è aggravata
Sul morituro, e piena d'amarezza
Geme l'anima mia. Signor, desisti,
Ed agli orecchi tuoi salga il mio grido!

VANNOZZA

Tu pria desisti dai malvagi fatti,
E poi t'udrà il Signore.

ALESSANDRO *(alzandosi)*

Alle sue leggi
Vo' d'ora innanzi l'opra mia conforme.
Quante son donne per beltà famose
E per istoria d'intrigati amori
Io caccerò dal Vaticano, e intento
Al sacro ministerio, non l'offenda
Vicina cura della mia famiglia:
Donna Sancia e il marito avranno stanza
Nel loro principato di Squillace,
E Lucrezia ed Alfonso d'Aragona
Nella Corte di Napoli.

VANNOZZA

Non basta.

ALESSANDRO

Non basta ciò? Prometto di spogliarmi
Degli averi mal tolti.

VANNOZZA

Non potrai
Restituire le mal tolte vite.

ALESSANDRO

Mi cingerò d'orribile cilizio,
Ed in ogni ora sollevando preci
Per le vittime mie, darò perdono
Agli uccisori di mio figlio!

VANNOZZA

E questo
Neppure basta.

ALESSANDRO

Ahimè! non mi rimane
Dunque salvezza?

VANNOZZA

Una soltanto: quella

Insegnata da lui, che inesorato
Sclamò: « Se l'occhio tuo ti scandalizza,
E tu svelli quell'occhio ».

ALESSANDRO

Ed io?

VANNOZZA

Tu devi
Gittare via da te ciò che rattrista
I credenti ed è scandalo del mondo:
Il tuo pontificato.

ALESSANDRO

E che proponi?

VANNOZZA

Non lo comprasti? È il tuo maggior delitto.

ALESSANDRO

Propagò la calunnia il mio nemico
Giuliano della Rovere.

VANNOZZA

Giustizia
Di Dio non teme scuse.

ALESSANDRO

Profetessa
Tremenda, al mio dolor tu aggiungi novi
Tormenti, e mi disperi!

VANNOZZA

No! ti salvo!

ALESSANDRO

Tu mi disperi!

VANNOZZA

Vuoi che ti sorrida
Luce divina, la speranza? Fuggi,
E nella fuga non rivolger gli occhi
Alla grandezza che abbandoni. In erme
Lontane solitudini t'è dato
Soltanto aver la pace ed il perdono
Del cielo. E a quel perdono io pur sospiro,
Io, rea della beltà che fu principio
Della grande sventura.

(con dolcezza)

Odi, Rodrigo:
Se in quest'ora evocar non è delitto
Gl'infelici ricordi dell'amore,

Per quelli ti scongiuro, e per l'angoscia
Presente, deh! non chiudere l'orecchio
Al mio consiglio. Fuggi! Non dovremo
Incontrarci mai più sopra la terra,
Ma dopo l'espiate colpe e i lunghi
Patimenti, Rodrigo, io n'ò la fede,
S'abbracceranno in Dio santificate
L'anime nostre!

ALESSANDRO

Oh! non t'avessi mai
Abbandonata.

VANNOZZA

Ed ora che risolvi?

ALESSANDRO

Ti scosta... Il Valentino!

VANNOZZA *(gittando un grido)*

Il fratricida!

SCENA V.

I precedenti personaggi e il VALENTINO.

ALESSANDRO

Il fratricida!

(poi, correndo verso il Valentino che occupa la porta silenzioso)

È vero? Non udivi
L'accusa di tua madre? Che rispondi?
Ahi! su me volgi torbidi gli sguardi
E non fai motto... Fratricida! È troppa
Ambascia!

(volgendosi a Vannozza)

Ogni legame che m'univa
Alla terra è spezzato, ma l'iniquo

Frutto del sangue non avrai: con questo
Pontificato che da me respingo
Ogni speranza tua disperdo, e solo
Il delitto ti resta. Or tu mi guida,
O santa donna, lunge dall'infauste
Mura del Vaticano.

IL VALENTINO *(al Pontefice)*

Che mai tenti?

ALESSANDRO

Roma maravigliando oda la grande
Novella: Io fui Papa Alessandro Sesto.

IL VALENTINO

Tu vaneggi.

ALESSANDRO

Rinunzio alle mendaci
Pompe, alla mia famiglia, al mondo!

IL VALENTINO

È mio
Il Vaticano, mie son le milizie:
Non uscirai di questo loco.

VANNOZZA *(al Valentino)*

Ed osi?

IL VALENTINO *(a Vannozza)*

Madre, rispettar debbo il tuo dolore,
Ma rispetti il Pontefice se stesso.

VANNOZZA *(ad Alessandro)*

No, non udirlo!

IL VALENTINO *(ad Alessandro)*

E udirmi è forza.

(sommessamente)

Un solo
Abdicava de' tuoi predecessori:
Quel vile meritò l'ira di Dante,
Tu avresti il riso dell'Italia.

ALESSANDRO *(cadendo estenuato sulla sua sedia)*

In quale
Miseria caddi!

IL VALENTINO

Sorgi: è l'età questa
Che produce i tiranni di Romagna

E me, Cesare Borgia. Io la sventura
Sarò di que' tiranni e la tua spada,
E mi giudichi il tempo.

VANNOZZA *(al Valentino)*

Giudicato
T'à Dio.

ALESSANDRO *(tentando di alzarsi)*

Lasciami! Io voglio...

IL VALENTINO *(implacato e terribile)*

Nulla puoi,
Io tutto.

(pausa)

Gli Oratori di Ferrara
E di Venezia aspettano l'onore
D'essere ammessi al tuo cospetto: il volto
Alla calma componi, e accogli intanto
L'omaggio dell'artista fiorentino...

(andando alla porta)

Entrate, Bonarroti: vi concede
Udïenza il Pontefice.

SCENA VI.

I precedenti personaggi
e MICHELANGELO BONARROTI.

MICHELANGELO

Mi prostro
E bacio i santi piedi.

IL VALENTINO

Di voi narra
Meraviglie la fama.

MICHELANGELO

È l'età poca,
Grande l'audacia.

IL VALENTINO

E l'arte.

ALESSANDRO *(a Michelangelo)*

All'arte vostra
Avrei chiesto nei dì della fortuna
Quella beltà che palpita nei marmi
Della gioconda Grecia: or da voi chieggo
Un'opra dolorosa che s'elevi,
Ara d'espiazione, in mezzo al tempio
Maggior di Roma, e sia conforto a quelli
Che piangono. Scolpite la deserta
Vergine sull'esangue Redentore.

MICHELANGELO

E l'ingegno m'aiuti, come spera
Vostra Beatitudine!

VANNOZZA *(presentandosi al Bonarroti)*

Vuoi gloria
Di pietà? Studia il mio volto, da queste
Livide guancie ch'à solcato il pianto
Indovina lo spasimo ch'è dentro
Il mio core, e se puoi, fa che ne bruci
Il simulacro della pia che vide
L'infamia del Calvario. Io pure stetti
Agonizzando accanto alla mia croce,
Io pur, misera madre, ed una stessa

Onnipotenza di dolore agguaglia
Alla madre di Dio quella dell'uomo!

(scoppia in un lungo gemito e vacilla)

MICHELANGELO

Ella manca...

ALESSANDRO

Al soccorso!

IL VALENTINO *(fra sè)*

Fu delitto,
Ma necessario. Ed or Cesare, o nulla!

FINE DEL QUINTO ATTO

EPILOGO

(18 Agosto 1503)

Nel Vaticano. Una sala — Alla destra porta che dà l'adito ad un'altra sala preparata per un solenne banchetto — A sinistra gli appartamenti del Pontefice — In fondo grandi aperture che lasciano vedere il giardino.

SCENA I.

Il Burcardo, Don Michele.

DON MICHELE *(uscendo dalla sala del banchetto)*

Giungono gl'invitati. Al vostro loco,

Burcardo!

(avvicinandosi a lui)

Non è vero? È gaia cosa
Un banchetto! L'urtarsi dei bicchieri
M'accarezza gli orecchi.

BURCARDO

Più dell'urto
Delle spade?

DON MICHELE

Vi vien forse la voglia
Di burlarvi di me, cerimoniere
Maggiore di palazzo? E voi che alletta
Più? la cura solenne d'un banchetto,
O d'un Pontificale? Si comprende:
Dopo le perigliose opre e le notti
Duramente vegliate, dopo tanta
Polvere di battaglie, anche l'eroe
Ama sdraiarsi all'ombra de' suoi lauri
E, stringendo il bicchiere, mandar gl'inni
Alla vittoria. Ed oggi cardinali
Di santa Chiesa e baroni romani
Daranno, banchettando, allegri onori
Al nostro eccellentissimo padrone
E invitto Duca di Romagna.

BURCARDO

Primo
De' servi suoi mi vanto.

DON MICHELE

E ciò mi prova
La virtù vostra.

(battendogli sulla spalla e sorridendo)

Pagherei sapervi
Fra i nemici del Duca.

BURCARDO

Che vi salta
In mente, capitano?

DON MICHELE

Un pensieraccio
Bizzarro. Eh! via, non vi scolori il volto
La subita paura. Qua la mano,
Cerimoniere, e senza cerimonie;
Amo i furbi, e la vostra studiata
Maestà mi nasconde un furbo.

BURCARDO *(guardando a sinistra)*

Viene
Il Pontefice.

DON MICHELE *(uscendo per la parte del giardino)*

L'uomo dell'Alsazia
M'è sospetto.

BURCARDO *(seguendo con gli occhi Don Michele)*

Rifiuto della Spagna,
Tu pure nel mio libro ài la tua nota.

SCENA II.

Il Burcardo, Alessandro VI, *il* Farnese.

ALESSANDRO *(dalla sinistra, a braccio del Cardinale; è invecchiato e cammina a stento)*

Ch'io segga qui.

(siede)

Grazie, mio buon Farnese.
È la vecchiezza dura a sopportarsi!

ALESSANDRO FARNESE

L'astro dei Borgia ascende i firmamenti
Vittorïoso. Ciò doni conforto
A vostra Santità.

ALESSANDRO

Pur troppo i vecchi,
Queruli sempre nè contenti mai,
Apportano fastidio. Cardinale,
Nella vicina sala troverete
Il Carafa, l'Orsini, ed Adriano
Vescovo di Corneto: è compagnia
Più conforme alla vostra giovinezza.

ALESSANDRO FARNESE

Augùri di molt'anni gloriosi
Al Pontefice!

ALESSANDRO

Iddio v'assista.

(Il Farnese entra a destra)

SCENA III.

ALESSANDRO VI, *il* BURCARDO.

ALESSANDRO (*con premura*)

Ebbene,
Cerimoniere?

BURCARDO

Come m'imponeva
La vostra Santità, vidi madonna
Vannozza.

ALESSANDRO

La vedeste?

BURCARDO

Solitari
Giorni ella mena dentro la sua casa,
Quasi in un chiostro, ed è chiamata santa
Da quelli del rïone.

ALESSANDRO

Le porgeste
La lettera?

BURCARDO

La porsi: avidamente
La lesse...

ALESSANDRO

E che rispose?

BURCARDO

Ch'ella avrebbe
Obbedito a sì vivo desiderio
Di vostra Santità.

ALESSANDRO

Potrò parlarle
Dunque?

BURCARDO

Oggi stesso.

ALESSANDRO

Oggi!

BURCARDO

Don Rodrigo
Borgia, vostro nepote, avrà la cura
Di condurla al palazzo.

ALESSANDRO

E ciò sta bene;
Sono pago di voi. Che giorno è questo?

BURCARDO

Il dieciotto d'agosto.

ALESSANDRO

Io vo' che sia
Dolce per voi rammemorarlo.

BURCARDO

Il mio
Premio è la vostra grazia.

ALESSANDRO

E l'oratore
Degli Estensi?

BURCARDO *(porgendo una lettera)*

Lasciava umili omaggi
E questo foglio.

ALESSANDRO *(dopo aver letto)*

Scrive la diletta
Nostra figlia e duchessa di Ferrara...
Ella divenne orgoglio del marito
E de' soggetti, ed inno dei poeti!
(restituisce la lettera)
Detteremo domani la risposta.
Frattanto voi potrete comparire
In mezzo agl'invitati: accorrerete
Al nostro cenno.
(Burcardo esce)

SCENA IV.

ALESSANDRO, *poi* DON MICHELE.

ALESSANDRO *(commosso)*

Io la vedrò! Vannozza!
Passarono sett'anni... Ella per certo,
Povera donna, in ogni dì rivolse
Per me preghiere al cielo... ed io...
(vedendo Don Michele che entra dal fondo)
Che chiedi?

DON MICHELE *(annunziando)*

Il Duca di Romagna.
(esce)

SCENA V.

ALESSANDRO, *il* VALENTINO.

ALESSANDRO (*volgendosi ai passi del figlio*)

Sei tu, trionfatore?
Papa Alessandro Sesto ti ringrazia:
Oggi per te lo Stato della Chiesa
Più non teme nemici.

IL VALENTINO

Son diversa
Cosa la Chiesa e i Borgia, ed io combatto
Per i Borgia.

ALESSANDRO

E di ciò ti rende grazie
Il padre.

IL VALENTINO

Ma non basta una vittoria:
Convien perseverare e non mostrarsi
Ingrato alla fortuna. Poderoso
Nel patrimonio stesso di San Pietro
Già s'accampa l'esercito francese...

ALESSANDRO

Nostro buon alleato è il re Luigi.

IL VALENTINO

Ma un alleato troppo forte, e incontro
A lui move da Napoli Consalvo
Con le genti spagnole. In mezzo ai due
Ostinati nemici duellanti
Pel conquisto del regno, io resto solo:
M'odiano i Veneziani e i Fiorentini,
E gli Stati minori, raggirati
Dai lor consigli, tramano a mio danno.
Finora il re Luigi mi protesse,

E la felice impresa di Romagna
Crebbe fama al mio nome. Ma se Francia
Nella lotta soccombe? Andrei pur io
Con lei travolto nella gran ruina.

ALESSANDRO

E se la Francia vince?

IL VALENTINO

È l'alleato
Forte che vince. Papa, ti ricorda
La favola d'Esopo.

(dopo un momento di silenzio)

In mio soccorso
T'invoco! Vuoi che non si sciolga in vano
Sogno la mia speranza di grandezza?
Trova l'oro; dall'oro uomini buoni,
Buone armi, e miglior fede; poscia devi
Aver securo il tuo dominio in Roma.

ALESSANDRO

Io l'ò.

IL VALENTINO

Non l'ài. Si fanno le congiure

Nelle case di tutti gli oratori,
E baroni romani e cardinali
Move in odio dei Borgia l'implacato
Giuliano della Rovere.

(pausa)

Vuoi prova
Di quanto dico?

(accennando la sala a destra)

Assisi a quel banchetto,
Numerare potremo una gran parte
Di que' nostri nemici.

ALESSANDRO

E tu comincia
A numerarli.

IL VALENTINO

I cardinali Orsini
E Carafa, Adriano cardinale
Vescovo di Corneto...

ALESSANDRO

Per la sua
Do la mia fede.

IL VALENTINO

Ed è reo più di tutti:
È troppo ricco.

(pausa)

E son là sorridenti
E ignari della sorte che lor pende
Terribile sul capo, perch'io soglio
Prima togliere l'armi a' miei nemici,
E l'intelletto poi. Mi sta dinanzi
Vitellozzo Vitelli, il masnadiero
Che non seppe far altro che tradirmi
E guastare paesi; eppure cadde
Insieme alla sua dieta di falliti
Nella rete che tesi a Senigallia;
Morì serenamente alcun di loro,
Egli da vile, ed implorò piangendo
Indulgenza plenaria: la concessi
Nel tuo nome.

(accennando la sala a destra)

Pontefice, qui sei
Presente: leva la tua mano, e assolvi
I novi morituri.

ALESSANDRO

I morituri!

IL VALENTINO

Ed àn pochi momenti.

ALESSANDRO

Usa clemenza,
Figlio mio!

IL VALENTINO

Papa Borgia, la tua lingua
Dice stoltezze. Uccidere bisogna
Per non essere uccisi.

ALESSANDRO

E sempre sangue!

IL VALENTINO

Necessità ci spinge.

ALESSANDRO

E il modo?

IL VALENTINO

L'arme
Del banchetto è il veleno.

ALESSANDRO

E chi apprestarlo
Dovrà?

IL VALENTINO

Tu stesso.

ALESSANDRO

Io!

IL VALENTINO

Tu!

ALESSANDRO

Scegli una mano
Più adatta.

IL VALENTINO

La tua scelsi.

ALESSANDRO

No! non posso!

IL VALENTINO

Non puoi?

ALESSANDRO

Perchè celarlo? Da gran tempo
Strani terrori m'agitano il sonno...

IL VALENTINO

Terrori di fanciullo!

ALESSANDRO

No, terrori
D'un vecchio che lasciava tante colpe
Dietro i suoi passi! Figlio, mi risparmia
Quest'ultima.

IL VALENTINO

Insensato!

ALESSANDRO

T'amai tanto!
Alle tue grandi mire ambizïose
Fu l'opra mia fedele come quella
D'un servo, e calpestando la natura
T'ò perfin perdonato un fratricidio!
Se tu la credi tale, mi perdona
Un'ora di viltà.

IL VALENTINO

Tu, resistendo,
Inutil rendi adesso ed odïoso
Quel fratricidio.

ALESSANDRO

Figlio, ò settant'anni!
Abbi pietà! dinanzi agli occhi miei
La notte dell'abisso si spalanca:
In fondo sta la tomba, e dopo quella
Il giudizio di Dio.

IL VALENTINO

Più garrir teco
Non voglio. Gitta l'armi che t'offerse
Amica la fortuna, unica Dea
Per gli audaci: raccoglierle sapranno
Gli avversari più accorti.

ALESSANDRO

Ne minaccia
Dunque periglio?

IL VALENTINO

Estremo. Già tel dissi:

Non è securo il tuo dominio in Roma
Se prevenir non sai ferocemente
Le nemiche congiure. La mia gloria
È la scintilla che ne' cori accese
Inestinguibil odio. Da que' volti
Ad odïare impara: ànno sui labbri
Liete parole per la mia fortuna,
Ma la perfidia loro intanto palpa
Il nascosto pugnale. Sei tu Borgia?
Risvegliati: così perseverati
Proponimenti, tante mie battaglie,
Tante angosce e, se vuoi, tanti delitti
Non infecondi una pietà, che invano
Dimanderai nei dì della sventura
Agl'insolenti vincitori. Tutto
Oseranno: cacciata dalla terra,
Andrà come colpita d'anatema
La memoria dei Borgia, e sull'eccidio
Di nostra casa menerà trionfo
Giuliano della Rovere.

ALESSANDRO *(sorgendo impetuoso)*

No! mai!

IL VALENTINO *(con maggiore forza)*

Giuliano della Rovere!

ALESSANDRO

Ti giuro
Ch'ei non trionferà!

IL VALENTINO *(abbracciando il Pontefice)*

Ti riconosco
Finalmente, o mio padre!

ALESSANDRO

Vieni.

IL VALENTINO *(avviandosi col Papa verso la sala)*

Bada:
Alla tua destra ài l'anfora del vino
Avvelenato, e beva la sua morte
Primo l'Orsini. Olà!...

(al Burcardo che comparisce)

Cerimoniere,
Annunziate il Pontefice.

(quindi a Don Michele)

Tu resta
Qui. M'ài compreso?

(Alessandro e il Valentino entrano nella sala del banchetto)

SCENA VI.

DON MICHELE, *poi* VANNOZZA.

DON MICHELE *(passeggia per la sala e sorride, poi si ferma ad osservare fra i drappi della porta)*

Levano festose
Grida. La morte almeno là si mostra
Come una bella donna ai convitati;
Aveva a Senigallia un'altra faccia.
Non mi torrò di mente Vitellozzo:
Cavalcando venia sul suo muletto
E s'avvolgeva in una certa cappa
Foderata di verde... E non voleva
Morire...

(tornando ad osservare presso la porta)

Intorno al desco ecco i coppieri
Affaccendati nel colmar le tazze...

VANNOZZA *(entra dalla sinistra)*

Come tremo! Mai più dovea riporre
Il piede in questo loco... Ahi! mi ricorda
Tutta la storia delle mie sventure!

(pausa)

E Borgia ancor qui regna... Oh! s'io potessi...

DON MICHELE *(volgendosi)*

Chi parla?

VANNOZZA *(fissando spaventata Don Michele e retrocedendo)*

O me perduta! O me perduta!
Io venni nell'asilo del demonio!

DON MICHELE *(avanzandosi verso Vannozza)*

Che dici tu?

VANNOZZA

Va via! Non mi toccare,
O spettro della notte spaventosa
Che tolse alla mia vita ogni speranza!

DON MICHELE *(ritornando alla sua porta)*

È una pazza.

VANNOZZA *(tremando per lo spavento e chiudendo con le mani gli occhi)*

Discaccia, o Vergin santa,
La brutta visïone!

DON MICHELE

Ecco solenne
Il Pontefice sorge... Per l'inferno!
Egli beve il veleno...

(entra precipitoso nella sala)

SCENA VII.

VANNOZZA.

Chi mandava
Quell'urlo disperato?
(apre gli occhi e guarda intorno come smemorata)
Sono sola!
Che avvenne? Non ardisco d'innoltrarmi...
(s'innoltra lentamente verso la sala del banchetto e si ferma)
Che fulgore laggiù! Quale tumulto!
Recano sulle braccia un seggio d'oro,
E su quello il Pontefice!
(corre in fondo alla scena)

SCENA VIII.

Cardinali, Baroni romani, Servi del banchetto, Guardie di palazzo ingombrano la scena; il BURCARDO *ed il* VALENTINO *portano il Pontefice sulla sua sedia e la depongono nel mezzo della sala.*

VOCI CONFUSE

Sventura!

Sventura!

IL VALENTINO *(dopo aver inutilmente scosso il Pontefice)*

È morto!

ALTRE VOCI

Morto!

(grida, tumulto)

UN CARDINALE

E avvelenato!

ALTRO CARDINALE

E quel veleno era per noi!

IL VALENTINO *(a Don Michele)*

Tu meco
Al Castello Sant'Angelo.

VOCI CONFUSE

Fuggiamo!

(tutti fuggono, grida in lontananza, a poco a poco silenzio)

SCENA ULTIMA.

Il Papa ALESSANDRO *morto in mezzo alla scena.* VANNOZZA *s'avvicina convulsa a lui, lo contempla, leva le mani al cielo, ed esclama*:

Stai dinanzi al giudizio dell'Eterno,
O anima immortale! Io piango... e prego!

:ade in ginocchio presso il cadavere del Pontefice)

FINE DELL'EPILOGO